

la beidana

cultura e storia nelle valli valdesi

6

agosto 87

LA BEIDANA
anno 3°, n. 2 - agosto 1987

Autorizzazione Tribunale di Torino
n. 3741 del 16/11/1986

Pubblicazione quadrimestrale

Direttore responsabile:
BRUNA PEYROT

Redazione:
GABRIELLA BALLELIO
ROBERTO GIACONE
DANIELE JALLA
ELIO PIZZO
GIORGIO TOURN
DANIELE E. TRON

Grafica:
GIUSEPPE MOCCHIA

Fotocomposizione:
Servizi Grafici - Osasco

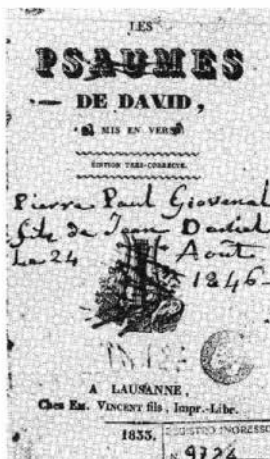
Stampa:
Tipolito GRILLO - Luserna S.G.

Abbonamento:
annuale L. 10.000
estero L. 15.000
la copia L. 4.000

Spedire a:
Società Studi Valdesi
Via Roberto d'Azeglio, 2
Tel. 0121/932179
10066 Torre Pellice

La beidana: alcuni dicono che sia sempre stata un'arma, altri sostengono la sua trasformazione da uno strumento agricolo, nel corso del XVI secolo, quando inizia la repressione dei Valdesi. Costruita di ferro, priva di fodero, senza punta, essa presenta un gancio particolare, detto anzino, che, posto all'estremità della lama, serviva per appendere l'arma alla cintura; alcune hanno un gancio corrispondente un po' sotto il tallone, per conservare l'arma aderente al corpo.





Il presente nella storia

Relazione annua presentata all'Assemblea dei Soci del 1987

PROBLEMI GENERALI

Nel riferire all'assemblea dello scorso anno, il Seggio apriva la sua Relazione menzionando una serie di problemi generali attinenti al lavoro sociale ed alle prospettive future. I problemi non sono mutati sostanzialmente e meritano di essere discussi più ampiamente di quanto sia avvenuto nella scorsa assemblea. Li ricapitoliamo brevemente:

1) Problemi organizzativi. La Segreteria ha funzionato quest'anno in modo del tutto soddisfacente con la presenza della segretaria Bruna Peyrot affiancata da Marco Pasquet, che prosegue ancora quest'anno il suo servizio civile, a cui si sono aggiunti preziosi interventi volontari di Clara Giocoli, Annalisa Sappè e Mimma Moretti.

Si tratta però di situazioni sempre provvisorie che possono mutare in breve tempo con l'assenza di un obiettore o la defezione di qualche volontario. Ne è pensabile d'altra parte prevedere lavori retribuiti. Il problema troverà una sua nuova impostazione, dopo il Centenario, nella nuova sede. Si tratta per ora di intensificare e coordinare gli interventi volontari e razionalizzare le energie.

2) Problemi finanziari. La Relazione del cassiere, che viene distribuita in assemblea, rivela il perdurare di una situazione deficitaria che non ci permette di sviluppare nessuna iniziativa nuova e limita seriamente i nostri progetti in campo di pubblicazioni. Questa situazione è determinata dal fatto che il costo del materiale fornito ai Soci (Bollettino, Opuscolo, Beidana) non è attualmente coperto dalla quota societaria. Il fatto non può che essere giudicato anomalo in una Società Storica; altrettanto anomalo il fatto che i soci versino la loro quota in modo irregolare e spesso soltanto dopo molti solleciti impedendo così al cassiere di fare un bilancio di previsione attendibile. A fine giugno '87 il numero dei Soci risultava essere 458, in regola con la quota solo 183.

Il Seggio ha discusso lungamente questo problema nelle sue sedute e presenta all'Assemblea alcune proposte per il dibattito:

a) Aumento della quota associativa e quote differenziate,

b) Termine di pagamento della quota al 30 giugno ed invio contrassegno della prima pubblicazione successiva.

ATTIVITÀ

L'attività sociale della nostra Società è stata anche quest'anno in espansione soprattutto per l'approssimarsi del Centenario del 1989. Pur non essendo infatti la Società responsabile delle manifestazioni, a cui provvede un Comitato appositamente nominato dalla Tavola, il fatto che ne facciano parte due membri del Seggio e soprattutto che il centro organizzativo sia pur sempre Torre Pellice, fa sì che il coinvolgimento della Società sia prevedibile e lo sia in forma anche notevole nei prossimi due anni.

1) Seggio.

Il lavoro del Seggio, ridotto di numero per le dimissioni di Claudio Tron, si è svolto regolarmente e con un buon spirito di collaborazione e di collegialità grazie anche alla frequenza ed alla regolarità degli incontri.

I membri residenti in Valle, avendo la possibilità di ritrovarsi frequentemente, hanno svolto il lavoro amministrativo di routine. Il collegamento con la Tavola è stato mantenuto dal membro delegato Pastore Bruno Bellion.

PUBBLICAZIONI

Le ristrettezze economiche del nostro bilancio non ci hanno permesso di avviare progetti impegnativi in questo campo. Il Seggio si è posto in primo luogo il problema dell'opportunità di curare direttamente la stampa delle sue pubblicazioni o di appoggiarsi ad una struttura esistente già collaudata. I contatti con la casa editrice Claudiana hanno permesso di verificarne l'ipotesi, ma restano per ora di difficile attuazione date le condizioni fattecì. Pur mantenendo, in misura notevole, il nostro impegno finanziario, il mercato di vendita sarebbe limitato ai soli soci della società.

Il primo volume in progetto da anni è l'aggiornamento della Bibliografia Valdese a cui è impegnato Giovanni Gonnet. Il lavoro ormai ultimato dovrà essere edito al più presto e si cercherà un finanziamento presso il CNR.

1) Beidana.

Sono regolarmente usciti i numeri 4 - 5 - 6. Nonostante taluni incidenti tecnici (traduzione dell'articolo del prof. Joutard) che dimostrano la necessità di migliorare i compiti redazionali, la collaborazione esterna, e di meglio articolare la nostra organizzazione complessiva del lavoro, l'interesse per la rivista è in crescita. La pubblicazione sembra rispondere ad una reale esigenza di conoscere i temi trattati, sia all'interno delle comunità valdesi, sia in ambiente esterno. Gli abbonamenti sono in aumento (attualmente una sessantina), ma più ancora le vendite dirette in occasione di incontri, convegni o manifestazioni varie. Per il prossimo dicembre '87, si prevede un altro numero monografico (il primo riguardava le donne valdesi) sulle "istituzioni" culturali valdesi, per offrire ai lettori una serie di elementi di dibattito sul significato della cultura a partire dalla storia delle sue opere visibili.

2) Bollettino.

Sono apparsi il n. 159 e 160 secondo il ritmo abituale di gennaio e luglio. Come in passato sono stati accolti alcuni articoli, rifacimenti di relazioni lette al Convegno Storico. Anche il Bollettino dovrà essere oggetto di dibattito in

Assemblea, ponendo alcuni problemi. Il più importante è quello della sua fisionomia e del suo carattere. L'evoluzione verso una rivista storica generale di tematica religiosa è utile nel complesso della pubblicistica evangelica italiana, e corrisponde allo scopo della nostra Società? Che rapporto deve avere con i Convegni? La pubblicazione della Beidana ha introdotto una novità di cui occorre tenere conto, ma come articolare i rapporti fra queste pubblicazioni?

Il secondo problema è di carattere organizzativo: come impostare un comitato o più comitati che garantiscano la scientificità della Rivista ed il suo aggiornamento, da un lato, e la sua efficienza dall'altro.

3) Opuscolo.

L'opuscolo del XVII febbraio, curato dal prof. Gonnet sull'esilio, ha avuto, come sempre, larga diffusione in molte comunità, anche se, purtroppo, quest'anno è arrivato in ritardo ai soci, per ragioni di spedizione. Il XVII febbraio rappresenta tradizionalmente un importante momento di divulgazione storica che le chiese dovrebbero, tuttavia, valorizzare di più pubblicizzando l'iniziativa presso tutti i membri di chiesa.

CONVEGNO STORICO

Lo scorso settembre '86, il XXVI Convegno di studi si è svolto regolarmente con significativi contributi, in particolare sulla Riforma del '500. Il programma del convegno dell'anno in corso, oltre a contributi su singoli temi di ricerca, prevede tre tavole rotonde: la prima sul libro di G. MICCOLI *Fra mito della cristianità e secolarizzazione* (Ed. Marietti); la seconda sul volume di O. CAPITANI *Storia dell'Italia medievale* (Ed. Laterza); la terza sullo stato attuale degli studi sulla Riforma in Italia. Per quanto riguarda l'88 possiamo anticipare l'intenzione di prendere in esame la crociata del Cattaneo del 1488 e le leggi antiebraiche del 1938.

Sarebbe auspicabile una maggior partecipazione alle giornate storiche da parte di insegnanti, pastori, studenti e studiosi, data l'importanza e la qualità degli interventi; per questo motivo dovremmo prevedere una adeguata pubblicizzazione dell'incontro.

BIBLIOTECA

Procede il piano di sistemazione e catalogazione del nostro patrimonio librario ed archivistico. Quest'anno si sono completate e schedate le riviste giacenti presso la nostra sede ed è quasi ultimato il riordino del nostro archivio storico, fino ad ora di impossibile consultazione per gli studiosi.

Queste due operazioni - sull'archivio e sulla biblioteca - sono state rese possibili grazie alla collaborazione e all'intervento del Servizio Biblioteche dell'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte nella persona della dott. Bianca Gera. Il cantiere di lavoro è stato curato per la parte biblioteconomica da Mariella Taglieri e per la parte archivistica da Gabriella Ballesio.

MUSEO

Anche quest'anno l'affluenza dei visitatori è stata notevole. Nel primo semestre dell'87 i gruppi in visita hanno superato la sessantina, di cui oltre 20 stranieri; fra gli italiani va segnalata la prevalenza di scuole di ogni ordine e grado. L'accompagnamento dei gruppi è stato possibile grazie alla presenza di due obiettori: Marco Pasquet e Henry Olsen, che hanno assolto con molta competenza questo delicato compito. Il Museo diventa sempre più il luogo di primo incontro con la realtà valdese per coloro che si avvicinano a noi, e diventa sempre più urgente l'inserimento di questa visita in un complesso organico che comprenda itinerari storici, luoghi storici, incontri con la realtà locale valdese sotto i suoi diversi aspetti. La messa in opera di questa struttura sarà compito degli anni prossimi, e sarà inevitabile cercare contatti ed accordi con altre realtà del territorio interessate a questo (CAI, Comunità Montana, Comuni, Associazioni varie).

Pur restando gratuita la visita al Museo, abbiamo introdotto quest'anno una tariffa per l'accompagnamento di gruppi, sia all'interno del Museo stesso, sia lungo itinerari storici. La decisione è stata positiva sotto tutti i punti di vista e va meditata perché si stabilisca un rapporto corretto fra la fruizione del patrimonio culturale e la eventuale "testimonianza" (per usare un termine forte e forse improprio); mentre quest'ultima è gratuita, la prima non ha motivo di esserlo.

PASSEGGIATE STORICHE

Il notevole successo dello scorso anno è stato pienamente confermato dalla partecipazione alle gite di quest'anno. Il programma prevedeva escursioni al Bars d'la Talhiola, alla Gianavella ed a Villasecca, accompagnate da una rievocazione storica dei fatti accaduti nelle località o vicini.

COMMISSIONI DI LAVORO

Le commissioni di lavoro hanno proseguito quest'anno la loro attività, ma la presenza imminente del Centenario le ha focalizzate quasi tutte su quell'obiettivo.

1) Museo.

È indubbiamente quella che ha avuto maggior lavoro, e continua ad averlo. Gli incontri, di cui abbiamo dato relazione sia sulla stampa evangelica sia sulla *Beidana*, hanno avuto come tema l'impostazione da dare al Museo stesso nella sua nuova sede. La maggior difficoltà è risultata essere la definizione di un discorso generale che presenti in forma moderna e pedagogica lo svolgersi della vicenda valdese. Mentre è relativamente facile allestire un museo tematico, monografico, ambientale, difficile appare la presentazione storica che superi la pura enunciazione cronologica dei fatti (come è attualmente il nostro Museo dal 1974). La conciliazione poi fra la vicenda valdese nella sua espressione teologico ecclesiastica - senza la quale perde ogni significato - e la realtà ambientale delle valli, dove almeno per un periodo si è radicata, appare difficile e problematica. Il lavoro è in pieno svolgimento, con l'esame di tre progetti redatti da G. Peyrot, D. Jalla e G. Rochat in vista di un seminario di studio da tenersi in settembre.

2) Gruppo audiovisivi.

Formato da una decina di persone, professionisti ed hobbisti in materia, si è assunto l'incarico di censire tutto il materiale disponibile di carattere fotografico e iconografico esistente presso i singoli privati, e di preparare un piano per un eventuale audiovisivo sulla vicenda del Rimpatrio, da offrire alle chiese ed a gruppi nell'anno 88-89.

3) Gruppo manifestazioni locali.

Sempre in vista del Centenario si è costituito un gruppo di persone interessate a dare in occasione delle Manifestazioni un apporto tecnico per la organizzazione di manifestazioni parallele e complementari. Si è per ora parlato di una possibile emissione di francobollo, timbro commemorativo, allestimento di itinerari storici, alle Valli o sul percorso del Rimpatrio.

4) Gruppo storico.

Il gruppo di ricerca storica che anni fa aveva preso l'avvio senza poi proseguire il lavoro, si è ricostituito per mettere in comune i lavori effettuati sul XVII sec. I giovani studiosi interessati al periodo sono parecchi e ci auguriamo possano trovare modo di raccogliere il loro lavoro.

ATTIVITÀ ESTERNE

Come in passato, ma in aumento, le occasioni di uscita della nostra Società nella persona di qualche suo membro hanno fornito l'occasione per illustrare il nostro lavoro e le nostre prospettive. Si nota un crescente interesse nelle comunità valdesi e metodiste che ci auguriamo aumenti ancora, a vantaggio sia delle comunità stesse cui potremo offrire materiale, strumenti bibliografici, stimoli, sia nostro per una maggior presenza ed un ampliamento della nostra base societaria.

CENTENARIO

Abbiamo già fatto cenno alle celebrazioni del Centenario per ciò che riguarda le implicazioni in ordine alle nostre strutture. Il fatto di maggior rilievo è dato dalla decisione della Tavola di trasformare l'edificio del Convitto Valdese - sin qui utilizzato come sede di diverse attività (CIOV, Foresteria, magazzini) - a Casa della Cultura Valdese, in cui accogliere tutte le attività a carattere culturale che hanno sede in Torre Pellice: Biblioteca Valdese e Archivio storico della Tavola (nella Casa Valdese) e Società di Studi Valdesi con Museo.

1) Centro Culturale.

La realizzazione di questo progetto, condotto dalla Tavola stessa e dai suoi uffici, ricade però in gran parte sulle nostre strutture, sia per la progettazione che per il reperimento dei fondi presso gli Enti pubblici, e ci ha occupato non poco nella primavera.

Il progetto ora in fase di elaborazione prevede la sistemazione del Museo al secondo piano, della Biblioteca e dell'Archivio al primo piano; con nell'ala sud (ex sala studio del Convitto) l'alloggio del custode e delle camere a disposizione per studio e per gli obiettori di coscienza in servizio; il piano terreno verrà

ricuperato come spazio espositivo per quello che è dell'edificio centrale, come deposito di libri e materiale d'archivio per i locali a sud (ex sala refettorio Convitto) e sala di conferenze nella ex piscina. Una lunga e complessa trattativa ha impegnato Tavola e Comitato da una parte, Comune di Torre Pellice e Comunità Montana dall'altra, per ciò che riguarda la collocazione della Galleria d'Arte Contemporanea di proprietà del Comune ed attualmente ospitata nei locali del nostro Museo.

Dagli Uffici regionali viene la richiesta di accogliere in un complesso museale tutto il patrimonio disponibile: Museo Valdese e Galleria d'Arte; ci siamo impegnati a dare corso a questa richiesta destinando il piano terra dell'edificio a questo scopo, sono sorte però difficoltà da parte del Comune e del Comitato della Mostra d'Arte e il progetto resta in sospeso.

La realizzazione di questo progetto si presenta molto onerosa sia per quanto riguarda il costo finanziario che per l'impegno di energie a livello operativo: il trasferimento della Biblioteca e la sua nuova catalogazione, il rifacimento del Museo, la sistemazione degli Archivi richiederanno tempo ed energie notevoli, pur disponendo sin d'ora una gradualità d'interventi ed un piano di realizzazione dilazionato nel tempo.

Per quanto ci concerne, il progetto del Centro culturale impone: la realizzazione del nuovo Museo, il trasferimento della sede, il reperimento di un nuovo magazzino (dovendo lasciare la sede attuale). La realizzazione del primo punto, il nuovo Museo, è quella che ci ha sin qui maggiormente impegnati. Di questo si è occupata la Commissione Museo.

2) Pubblicazioni.

Il Centenario del Rimpatrio nel 1939 era stato ricordato con due pubblicazioni speciali curate graficamente da Paolo Paschetto, un numero speciale del Bollettino (il 72, di 310 pagine con 12 articoli) ed un fascicolo speciale di 47 pagine.

Il Seggio ha previsto per ora:

- a) Pubblicazione di una piccola guida storico-geografica del Rimpatrio in lingua italiana e tedesca, il fascicolo di 120 pagine è in corso di stampa.
- b) Volume di circa 200 pagine a cura di G. Spini, G. Tourn, G. Bouchard sul contesto europeo del Rimpatrio, l'avvenimento stesso e le sue conseguenze per la storia italiana. Di carattere divulgativo, è previsto per il 1988.
- c) Atti del Congresso storico di settembre 1989, un volume di non meno di 300 pagine.
- d) L'Opuscolo del XVII febbraio in edizione speciale.

3) Manifestazioni.

Nel quadro delle manifestazioni predisposte per il Centenario (15 agosto, serata sinodale, giornata a Sibaud, ecc.) la nostra società è impegnata in modo particolare per tre momenti:

- Inaugurazione del nuovo Museo nella nuova sede, presumibilmente all'inizio dell'estate.
- Inaugurazione della Mostra storica sul Rimpatrio da collocarsi nei mesi di luglio-agosto.
- Congresso storico nella prima settimana di settembre.

A queste manifestazioni localizzate nelle Valli si affiancheranno altre fuori delle Valli, che pur non essendo direttamente curate da noi non mancheranno di impegnarci.

Il Comité Vaudois di Ginevra ha progettato con la nostra collaborazione una Mostra storica sui Valdesi, con particolare riferimento al Rimpatrio, da tenersi nel Castello di Nyon, in prossimità cioè del luogo di partenza dei Valdesi. La città di Nyon metterà a disposizione della Mostra i locali ed il personale, ed interverrà all'allestimento; resterà a carico del Comitato apposito, che si è costituito a Ginevra, la stampa del Catalogo. La Mostra sarà aperta da maggio a settembre 1989.

Contatti sono in corso con le chiese riformate della Savoia, del Canton di Vaud, e con il Comitato valdese di Berna, per programmare eventuali manifestazioni (conferenze, mostre, incontri) con le comunità riformate di quelle zone suscettibili di interessarsi al problema e di farsi promotrici di interesse fuori dell'ambito ecclesiastico. L'itinerario del Rimpatrio e l'eventualità di effettuare il percorso, continua ad esercitare un particolare fascino su stranieri ed italiani. Le possibilità di soddisfare tutte queste esigenze sono molto limitate e non sono ancora state esplorate. Allo studio sono soltanto:

— Un viaggio di studio in Olanda nel 1988 in concomitanza con la Mostra sulla Gloriosa Rivoluzione.

— Un viaggio sul percorso del Rimpatrio in pullman in tre giorni (se ne potrebbero prevedere eventualmente più edizioni nel corso dell'estate).

Per una serie di deprecabili incidenti tecnici, la sintesi della conferenza del prof. Joutard, tenuta il 7 e 8 giugno 1986 a Torre Pellice nell'ambito del convegno sui Camisards, è risultata illeggibile, a causa di omissioni di parole ed errori ortografici.

Ce ne scusiamo in primo luogo con l'autore e con i lettori, precisando che il testo sarà ripubblicato in un prossimo numero della rivista.

La Redazione

Migrations de chansons, chansons de migrations

di Christian Bromberger

Anticipiamo qui, per cortese concessione dell'autore, il testo presentato dal prof. Bromberger al convegno promosso dagli Assessorati alla Cultura della Regione Piemonte e del Comune di Cuneo, su "Migrazioni attraverso le Alpi Occidentali - Relazioni fra Piemonte, Provenza e Delfinato dal medioevo ad oggi", svoltosi a Cuneo nel maggio 1983. Tale saggio comparirà - accompagnato dai testi delle canzoni citate - negli Atti del Convegno di prossima pubblicazione.

A Emmanuel Barus et Aldo Richard
qui m'ont fait connaître le patrimoine
des chansons de la vallée.

En quoi un patrimoine de chansons, dans la diversité de ses genres, porte-t-il la trace des migrations des hommes, dans la diversité de leurs formes? Voilà une question qui, de prime abord, peut sembler futile ou incongrue. Futile pour le spécialiste des migrations que ses intérêts portent avant tout vers l'étude des aspects économiques, sociaux, politiques, religieux des exodes et des exils, et non vers ces recoins de l'expérience collective; futile, et d'un académisme un peu désuet, pour le spécialiste contemporain de la chanson qui privilégie l'analyse structurale et situationnelle de ces textes au détriment de l'étude stratigraphique de la formation des répertoires. Incongrue, voire insolente, pour beaucoup, convaincus que les chansons locales, comme d'autres séries textuelles, forment un patrimoine spécifique, blason d'une identité collective, et non un agrégat¹ de traditions disparates provenant d'horizons géographiques et culturels diversifiés. Assumons ces deux risques en précisant d'emblée pourquoi cette voie étroite, entre futilité et incongruité,

(1) Ce patrimoine doit son originalité beaucoup plus à l'assemblage particulier qu'il opère entre des traditions différentes qu'à des créations spécifiques. Beaucoup de chercheurs sont aujourd'hui persuadés que les textes de tradition sont porteurs ou reflets d'une identité locale ou régionale particulière; pourtant la plupart des textes collectés appartiennent à un patrimoine commun à plusieurs régions, voire nations. L'identité textuelle, si l'on peut employer cette expression, n'est pas tant à chercher dans les particularités des textes eux-mêmes que dans les modes spécifiques dont usent les sociétés pour former leur répertoire.

cherchant à situer les chansons dans l'espace des migrations et les migrations dans l'espace des chansons, nous a semblé valoir la peine d'être suivie.

Lors de trois brèves enquêtes² dans le Val Germanasca, qui forme avec le Val Chisone et le Val Pellice voisins le principal isolat vaudois³ en Italie, nous avons collecté quelque cent cinquante chansons, constituant un patrimoine encore vivant d'une exceptionnelle richesse, tant par la diversité de ses registres (chansons folkloriques, chants religieux, complaintes, hymnes politiques, etc.) que par la variété des langues de tradition (français, provençal, piémontais, italien). Cette richesse tient, en partie au moins, à la diversité des contextes migratoires qui ont affecté la vie des hommes de cette vallée, coïncée entre les hauteurs du Queyras, à l'ouest, et la plaine de Pinerolo, à l'est: migrations de travail parfois lointaines, migrations liées à la conscription, migrations dues aux persécutions religieuses et à l'exil, migrations dans l'espace éclaté du protestantisme qui est ici un des pôles majeurs de référence et d'appartenance. Comment, selon quels processus le cheminement des chansons vers cette vallée reculée a-t-il suivi celui des hommes, dans la diversité de ses itinéraires? Pourquoi des "chansons immigrées" ont-elles trouvé là un terrain privilégié de fixation, de condensation?

S'il convient de s'interroger sur les facteurs qui ont favorisé ces migrations de chansons, on peut aussi se demander ce que ces chansons - certaines d'entre elles du moins - ont retenu et colporté des joies, des peines, des drames liés aux déplacements saisonniers ou à l'exil, dimensions saillantes de la vie sociale et de la mémoire vaudoises. Sur quels modes font-elles écho aux différents types de migrations qui ont jalonné la vie et les souvenirs des hommes de la vallée (migrations quotidiennes à l'intérieur du Val Germanasca, migrations saisonnières ou temporaires de travail vers la France, drame de l'exil vers la Suisse en 1686, joie du Glorieux Retour vers les vallées en 1689⁴, etc.)?

Faut-il se borner à ce constat enregistrant des migrations de chansons et

(2) Elles se sont déroulées en mai 1981, 1982 et 1984, à l'initiative des universités d'Aix-Marseille I et de Sienne, avec le concours de l'Assessorato alla Cultura de la Région du Piémont.

(3) Pour une histoire générale des vaudois, voir Molnar, Armand-Hugon et Vinay (1974-1980), Tourn (1980). Pour une présentation ethnographique des vallées, voir Pons (1978-1979).

Rappelons ici très brièvement les épisodes les plus saillants de cette histoire. Les vaudois sont à l'origine les sectateurs de Pierre Valdès, riche marchand lyonnais, qui, à la fin du XII^e siècle renonça au "monde" pour vivre dans la pauvreté évangélique; il prônait le biblicisme intégral (c'est-à-dire la pratique directe des écritures en langue vulgaire) et la prédication en public par des laïcs (ceux que l'on appela dans la tradition vaudoise les "barbes"). Valdès ayant été excommunié, ses adeptes, "Les pauvres de Lyon", durent se disperser dans des terres-refuges qui devinrent autant de foyers vaudois (Provence, Sud-ouest français, Piémont, Italie du Sud, Autriche, Bohême, Hongrie, Poméranie, etc.). Persecutés pendant le Moyen-Âge, les vaudois adhérèrent à la Réforme en 1532 lors du Synode de Chanforan. La répression des XVI^e et XVII^e siècles culmina, dans les vallées du Piémont, en 1686, lorsque, sous la pression de Louis XIV, le duc Victor Amédée II promulgua un édit (réplique de la Révocation de l'Edit de Nantes) imposant le catholicisme et bannissant les pasteurs. Après une farouche résistance, les vaudois des vallées furent emprisonnés puis exilés en Suisse. En 1689, au terme d'une expédition héroïque de mille hommes à travers les cols alpins, les vaudois réoccupèrent leur patrie qu'ils avaient abandonnée sous la contrainte. Condamnés à vivre reclus dans le "ghetto" des vallées au XVIII^e siècle, dans une atmosphère de Contre-Réforme, les vaudois n'obtiendront la reconnaissance de leurs droits civils et politiques qu'en 1848 ("Lettres Patentes" de Charles-Albert).

(4) Ce sont là les épisodes majeurs de l'histoire-mythe des vaudois (voir note 3).

des chansons de migrations, des migrations de mémoires et des mémoires de migrations? Ce flux de textes et de traditions - qui répercute des mouvements de population, d'inégale amplitude et d'inégale intensité - a tout à la fois été dans l'histoire culturelle des vaudois une source de richesse patrimoniale et un facteur de tension au sein des communautés des vallées. La pratique du chant profane, l'afflux de chansons folkloriques immigrées - souvent grivoises - ne pouvaient, en effet, laisser insensible l'Eglise vaudoise qui s'affirme, à l'échelle des deux derniers siècles, comme un puissant "contre Etat idéologique"⁵, marquant de son emprise tous les secteurs de la vie sociale et manifestant, par la diversité de ses appareils (éducatifs notamment), sa vocation à prendre charge tout l'homme, du berceau à la tombe. Quelle fut la position de l'Eglise vaudoise face aux divers registres de chansons qui composent le patrimoine local? La coexistence de chansons folkloriques - souvent immigrées - et de chansons rappelant l'exil et les persécutions - souvent indigènes - symbolise, nous y reviendrons, une tension entre deux manières de vivre et de définir l'identité vaudoise: sur un mode montagnard et folklorique, apparentant les hommes des vallées à ceux d'autres communautés alpines - avec qui ils partagent un passé de migrations de labeur et de veillées paysannes; sur un mode plus strictement religieux et volontariste, rappelant d'autres migrations et d'autres spécificités. Sous le problème anodin des migrations de chansons et des chansons de migrations se profile donc, on le voit, un enjeu qui n'est pas futile mais demeure incongru aux yeux de beaucoup, celui de la définition problématique d'une "identité vaudoise".

PHYSIONOMIE D'UN PATRIMOINE

Plusieurs recueils publiés depuis le début du siècle témoignent de la richesse, de la vivacité et de la diversité du répertoire vocal dans les vallées vaudoises du Piémont. Tous attestent que s'il est un "âge d'or" de la chanson populaire - c'est-à-dire en usage dans le peuple - il n'est pas à traquer ici dans un lointain passé mais à l'orée de ce siècle - ce que confirment aujourd'hui les propos et la richesse du répertoire des chanteurs âgés. Mais chacun de ces recueils, à quelques exceptions remarquables près, présente et valorise un pan bien particulier de ce patrimoine de chansons. Dans son *Recueil de vieilles chansons et plaintes vaudoises* (1914) - le titre lui-même est révélateur -, Gabriella Tourn ne retient du répertoire attesté dans les vallées que des chants religieux et patriotiques en français, exaltant l'histoire vaudoise, ses héros, ses martyrs, ses hauts faits. C'est à peu près le même parti - doublé d'un souci musicologique, d'une curiosité savante sur l'origine des chansons et d'une attention particulière aux chants narratifs et historiques évoquant, par exemple, les guerres de succession du XVIII^e siècle - qu'adoptent Emilio Tron et Federico Ghisi dans leurs nombreuses publications qui, de 1947 à 1973⁶, ont consi-

(5) J'emprunte cette expression à M. Rodinson qui l'a appliquée à un autre contexte (Rodinson, 1982: 17-18). J'ajoute que les mots "contre-état" et "idéologique" n'ont, sous ma plume, aucune nuance péjorative.

(6) Voir notamment Ghisi et Tron (1947), Ghisi (1963, 1973 a et b), Tron (1954 a et b). On trouvera une bibliographie des collectes et études des chansons des vallées dans "Raccogliere canzoni", *Quaderni della Società di Studi Valdesi*, n. 5, 1982.

dérablement enrichi la connaissance des *Vieilles chansons des vallées vaudoises du Piémont*. A rebours de cette tendance - historicisante et patriotique -, un recueil récent (1983) édité par le Gruppo di Musica Popolare di Pinerolo réunit uniquement des chansons folkloriques, à l'exclusion des complaintes religieuses et des chants historiques qui ne sont ici même pas mentionnés. Les préoccupations "militantes" des auteurs, les conditions de la collecte - fondée exclusivement sur l'enquête directe, et non, peu ou prou, comme dans les collectes précédentes, sur la compilation de cahiers de chansons - expliquent largement la sur-représentation des chansons folkloriques dans cette publication. Ainsi d'un recueil à l'autre ce sont des images bien différentes des vallées qui sont exhibées, glorifiant tantôt l'histoire singulière d'un peuple, tantôt un folklore alpin que l'on veut préserver.

Plus neutres, dépourvues d'intentions autres que conservatoires, apparaissent les copieuses collectes des années 1930 que nous ont laissées Teofilo Pons, Rino Balma et Alberto Ribet. Le premier recense dans ses *Voci e canzoni della piccola patria* 1.600 chansons⁷ qu'il a puisées dans 19 cahiers du XIX^e siècle et en édite 104 sans justifier les principes de sa sélection; chantre de la "petite patrie", l'auteur se garde pourtant très prudemment de présenter ce répertoire comme un emblème de la culture vaudoise; il affirme avec force dans l'introduction de son ouvrage que seule une infime minorité des chansons qu'il a réunies est d'origine locale: sur la centaine de textes qu'il édite il en répertorie 13 qui seraient indigènes mais même cette modeste proportion paraît surévaluée, un certain nombre de chansons données comme spécifiques n'étant que des variantes, comportant des traits d'actualisation locale, de types largement répandus (ainsi *La ferro louerdo*, la femme ivre, chanson en provençal très populaire dans les vallées, est connue sous d'autres formes dans de nombreuses régions). L'échantillon présenté par Pons, comme les 140 chansons publiées la même année (1930) par Balma et Ribet dans leurs *Vecchie canzoni della nostra terra*, donne à ces réserves près, une image assez fidèle de la diversité et du dosage des genres formant le patrimoine des chansons populaires attestées dans la "petite patrie": une majorité relative de chansons d'amour (pastourelles, chansons contant un débat amoureux, des (més)aventures galantes...), (34 sur 104 dans la publication de Pons), une bonne proportion de chants historiques, patriotiques, bibliques prenant parfois la forme de complaintes (c'est-à-dire de chants narratifs de forme strophique, sans refrain, relatant un événement tragique), (26 sur 104), le reste du répertoire se répartissant en catégories moins représentées (chansons de cabaret, chansons de conscrits, chansons régionales, etc...).

L'examen des répertoires collectés lors de notre récente enquête fait apparaître cette même diversité générique dont le dosage varie cependant selon l'histoire familiale et personnelle des chanteurs. Sur 45 chansons recueillies auprès d'un ouvrier-paysan du Ghigo de Prali, amateur de veillées dans les écuries ou à l'auberge, 31 sont des chansons d'amour, volontiers grivoises, trois seulement commémorent le glorieux passé vaudois; le reste du

(7) Ce total est sans doute trompeur; il doit être la simple somme de toutes les chansons figurant dans les différents cahiers et ne pas exclure celles qui apparaissent en plusieurs exemplaires. Pons ne précise pas comment il est parvenu à ce total.

répertoire se ventile en chansons de cabaret, de chasse, à la gloire d'une ville ou d'une région ("Venezia", "Montagne des Pyrénées") ou encore relatant un événement tragique (crime, maladie). Ces proportions se modulent différemment dans le répertoire d'un chanteur des Giordans, autre hameau du haut Val Germanasca, qui incarne davantage l'éthique vaudoise traditionnelle et, point important, tire l'essentiel de ses connaissances d'un volumineux cahier de chansons, rédigé à la fin du siècle dernier; ici chansons d'amour et chansons historiques et patriotiques (dont une forte minorité de complaintes, absentes du répertoire du précédent chanteur, et de textes à la gloire des vaudois) s'équilibrent (60 pour les premières, 64 pour les secondes, ce total n'épuisant pas, loin de là, la richesse et les nuances d'un impressionnant répertoire). Mais au-delà de ces variantes une question sollicite l'attention: à quoi tiennent l'abondance et la diversité de ce patrimoine de chansons?

Quatre séries de causes semblent avoir favorisé la condensation et la fixation de ce patrimoine diversifié dans une vallée reculée: 1) une forte diffusion de la pratique de l'écriture dans ce milieu à la fois alpin et vaudois; 2) une situation de quadrilinguisme, facteur favorable à l'intégration de répertoires de différentes origines; 3) la multiplicité des formes de migrations, liées au travail ou dans l'espace éclaté du protestantisme, drainant, d'horizons divers, leur lot de chansons exogènes apprises dans les Alpes françaises ou suisses, en Provence ou dans la plaine rhodanienne; 4) l'existence, enfin, d'un répertoire spécifique - mais limité - de chants vaudois destinés à commémorer l'épopée des ancêtres et à réveiller le sentiment patriotique, compositions datant, pour la plupart, du XIX^{ème} siècle et visant à contrecarrer, nous y reviendrons, la tradition des chansons folkloriques.

Tout d'abord, une forte diffusion de la pratique de l'écriture; la richesse exceptionnelle de ce patrimoine, la conservation des différentes strates qui le forment, tiennent largement aux conditions de sa fixation et de sa transmission sous forme de cahiers manuscrits (*libré d'ciansoun*) dont la précocité et l'abondance sont tout à fait remarquables dans ces vallées. Le plus ancien cahier de chanson attesté, conservé dans les archives de la Société d'Etudes Vaudoises à Torre Pellice date de 1783; il renferme non seulement des complaintes et des chants religieux mais aussi - et c'est là son originalité novatrice pour l'époque - un lot appréciable de chansons folkloriques. Il s'agit sans doute d'un des ancêtres absolus du genre (cahier de chansons folkloriques), au même titre que ce cahier savoyard - encore un alpin! - rédigé avant et après la Révolution française, et conservé aujourd'hui dans le fonds Coirault à la Bibliothèque Nationale. La richesse de ces cahiers est tout aussi étonnante que leur foisonnement: le "Cahier des chansons par Richard Jean-Pier", datant de la fin du XIX^{ème} siècle, qui fut une de nos principales sources, ne renferme pas moins de 330 textes, parfois illustrés. Le souci de fixation des chansons se double ici d'une recherche esthétique en matière de graphisme; ainsi les complaintes sont retranscrites à l'encre rouge, sans doute pour souligner leur caractère tragique, les jambages des majuscules initiales particulièrement sophistiqués etc. Le poids de la tradition écrite se perçoit encore dans la pratique du chant: la consultation du cahier s'impose pour chanter toutes les strophes d'une complainte (celle de *Pyrame et Thisbée* en comporte, par exemple, quarante-trois); elle est aussi fréquente pour réveiller le souvenir de chansons à boire ou de pastourelles que l'on sait pourtant par coeur ("il me suffisait

d'avoir entendu deux fois une chanson pour me la rappeler", me disait un chanteur de Prali, qui consultait pourtant régulièrement son cahier avant de chanter). Que fixe cette écriture? Aussi bien des complaintes (à sujet biblique, politique, telle la *Complainte de l'anarchiste Ravachol*, militaire, tragico-sentimental, relatant les persécutions dont furent victimes les vaudois et plus généralement les protestants: *Complainte de Ranc*, de *Monsieur Dézubac*, ou encore les drames de la vie locale: *Complainte d'un martyr sur la pierre de talc* etc...) que les pastourelles du XVIII^e siècle, les hymnes napoléoniens, les chants politiques du Risorgimento, les chansons régionales... ou même, dans les cahiers les plus récents, des chansons du début du siècle diffusées par les medias... Si vorace soit cette écriture, elle n'en demeure pas moins, comme le rappelle G. Delarue⁸, sélective: elle ne fixe, en général, ni les berceuses ni les paroles des rondes enfantines, ni les chants accompagnant les danses (ainsi trouve-t-on rarement dans les cahiers de chants de *couréna*, forme de danse la plus répandue dans la région)⁹, ni les chants de quête du cycle carnavalesque (la *barbuira* - mascarade et quête carnavalesques - est assez largement attestée dans les vallées, en dépit du contexte protestant)¹⁰; ainsi, dans ces documents écrits, complaintes, chants historiques, pastourelles sont surreprésentées, des textes plus brefs, connus de tous, ou franchement incongrus (chansons "paillardes") ayant échappé à la fixation par l'écriture. A cette sélection générique se superpose ou s'ajoute une sélection par la langue: sont sur-représentés les textes en français et en italien - dont l'écriture a fait l'objet d'un apprentissage - au détriment de ceux en provençal et en piémontais, langue de tradition quasi-exclusivement orale.

Au total - et malgré ces réserves - ce qui pourrait paraître au premier abord comme une oralité triomphante, ayant surmonté les vicissitudes du temps, est surtout l'expression de la vitalité et de la diffusion de l'écrit. Cette prégnance, cette précocité de la maîtrise de l'écriture en milieu rural sont assez générales dans le monde alpin¹¹; elles trouvèrent, dans ces vallées, un terrain particulièrement favorable pour s'enraciner, les vaudois pratiquant la lecture directe de la Bible et valorisant, pour cette raison, l'écrit. La large diffusion de l'instruction, grâce à un réseau très dense de petites écoles rurales, fut le support de cette alphabétisation massive qui est une autre caractéristique marquante, dans la longue durée, de la société vaudoise. En 1848, année où les Lettres Patentes de Charles-Albert rendent aux populations vaudoises leurs droits civils et politiques, on ne recense pas moins de 169 écoles¹² dans les vallées, une en général par hameau; la tradition attribue - sans doute de façon excessive -

(8) Communication personnelle.

(9) On trouvera les paroles de différents airs de *couréna* dans *La Bello a la fenestra*, publication récente (1983) du Gruppo di Musica Popolare di Pinerolo, qui valorise cette frange du répertoire des vallées.

(10) L'ouvrage de T.G. Pons (1978-79), les collectes de légendes et de traditions populaires (Genre et Bert, 1982), les enquêtes menées récemment par les départements d'ethnologie des Universités d'Aix et de Siennne confirment cette vivacité du folklore dont l'Eglise vaudoise dut s'accommoder, à défaut de pouvoir l'éliminer.

(11) "Ce sont des régions, note Michel Vovelle (1980:352), de très haut niveau d'alphabétisation, au moins masculine". L'auteur fournit une cartographie particulièrement suggestive et des éléments d'explication de ce phénomène.

(12) Voir G. Tourn (1980:170).

l'implantation systématique de ces écoles à l'oeuvre d'un colonel anglais - devenu au gré de la mémoire "Général" -, Charles Beckwith, héraut du "Réveil" protestant dans les vallées dans la première moitié du XIX^{ème} siècle. Si importante ait été l'oeuvre personnelle de Beckwith, elle ne faisait que relayer, réactiver une tendance profonde dans l'histoire vaudoise: celle d'un enseignement autonome, favorisant l'apprentissage de l'écriture dans toutes les couches de la population.

En deuxième lieu, la maîtrise de quatre parlers (français, "patois": provençal alpin, italien, piémontais), trait saillant de la situation linguistique des communautés vaudoises jusqu'aux années 1950, a favorisé l'intégration dans le patrimoine local de chansons d'origines diverses qui s'y sont agrégées par strates successives.

Le répertoire des chanteurs âgés comporte une majorité (70 à 80%) de chansons en français¹³; chansons d'amour, pastourelles largement représentées dans toutes les provinces françaises, complaintes mais aussi chants patriotiques vaudois (tels *Le Colporteur vaudois*, *Le prisonnier de Saluces*, etc. ou encore les complaintes composées au XVIII^{ème} siècle par ce barde de l'épopée vaudoise que fut Michelin)¹⁴. Que la majorité du répertoire fût en français ne doit pas surprendre: c'est là la langue de l'identité vaudoise, langue du culte, de la lecture des Ecritures, des psaumes et des cantiques, au moins depuis l'adhésion à la Réforme (synode de Chanforan en 1532)¹⁵, la langue emblématique différenciant, dans le contexte national italien, les communautés vaudoises des populations voisines; langue de l'identité, canal exclusif des chants religieux et patriotiques jusqu'à ces dernières années qui inaugurent une italianisation du culte, le français fut aussi le véhicule de la grande majorité des chansons importées jusqu'au début de ce siècle; les migrations de travail drainaient, en effet, les populations des vallées davantage vers la France que vers l'Italie, y compris longtemps après la publication des Lettres Patentes de Charles-Albert qui rendirent possible l'ouverture du "ghetto" vaudois vers les plaines piémontaises¹⁶. Pour beaucoup d'hommes et de femmes âgés, Perosa Argentina, au débouché du Val Germanasca, vers la plaine de Pinerolo et vers Turin, demeure la "porte de l'Italie".

Le répertoire des chansons en provençal - langue des relations quotidiennes, du travail paysan - est nettement moins étoffé; il comporte, nous l'avons dit, exclusivement des chansons folkloriques travaillées par la tradition locale, les chants accompagnant les danses, les rondes, les berceuses.

Plus récentes, ne remontant pas, pour la plupart au-delà du milieu du

(13) La proportion des chansons selon les langues s'établit dans deux cahiers récents, l'un de la fin du XIX^{ème} siècle, le second du milieu du XX^{ème} siècle, de façon suivante: 1) français: 83%, italien: 16%, piémontais: 1%; 2) français: 68%, italien: 25%, provençal: 4%, piémontais: 4%. Les cahiers, on l'a dit, enregistrent peu de chansons en "patois". La collecte directe du Gruppo di Musica Popolare de Pinerolo (1983) aboutit à la publication de 51% de textes en français, 37% de textes en provençal, 7,4% de textes en italien, 3,6% de textes en piémontais. Les textes en provençal sont ici nettement surreprésentés, ceux en italien sous-représentés, pour des raisons qui tiennent au militantisme occitan des auteurs de la collecte.

(14) Sur Michelin, voir Ghisi et Tron (1947) et Pons (1938).

(15) Une bonne mise au point sur l'histoire linguistique des vallées vaudoises est fournie par Tron (1954:2-3).

(16) Sur cette "découverte" de l'Italie par les vaudois des vallées, voir Tourn (1980:176-77).

XIX^{ème} siècle. sont les strates italiennes et piémontaises de ce patrimoine, composées, pour la première, surtout d'hymnes politiques, de chants militaires (*Inno di Garibaldi, I soldati alpini, L'Italia che vuole il Tirolo*, etc.) mais aussi de romances, de chansons du début du siècle entendues à la radio, pour la seconde - dont l'importance est infime dans le répertoire global - de chansons à boire, de quelques chansons régionales et identitaires (*La Piemontèisa, La Pulenta*), enfin quelques chansons d'amour (telle une version piémontaise de *La Pernetle*). Les conditions d'apprentissage de ces textes suffisent à expliquer leur distribution générique; alors que les chansons françaises étaient transmises soit familialement, lors des veillées hivernales, soit institutionnellement, par les instituteurs et les pasteurs vaudois, pour la frange religieuse et patriotique du répertoire, les chansons italiennes et piémontaises furent, pour la plupart, apprises hors des vallées, lors de la conscription, ou encore dans les auberges où se réunissaient les hommes, le samedi et le dimanche.

Par sa diversité linguistique, générique et thématique, sa boulimie, condensant les apports les plus divers, ce patrimoine semble bien répondre, sous une forme quasi-caricaturale, à une des définitions du folklore qu'avancait Antonio Gramsci: "un agglomerato indigesto di tutte le concezioni del mondo e della vita che si sono succedute nella storia"¹⁷. La juxtaposition dans le répertoire des chanteurs d'hymnes garibaldiens, de chansons à boire piémontaises, de chants vaudois et de "bergères" en français témoigne de cette stratification hétérogène.

En troisième lieu, la richesse et l'hétérogénéité de ce patrimoine tiennent à la diversité des relations qu'ont nouées les hommes de la vallée avec d'autres communautés par le biais des migrations. La variété des genres de chansons reflète largement la variété des expériences migratoires qu'ont vécues les vaudois à l'échelle des trois derniers siècles: migrations de mercenaires et de conscrits, migrations vers cette terre de refuge et d'accueil que fut la Suisse..., qui ont entraîné, en retour, la concentration, puis la fossilisation par l'écriture, de chansons immigrées d'origines diverses.

Il est difficile, autant qu'aléatoire, de retracer avec précision les axes du cheminement des hommes et des chansons dans la diversité de leurs formes. A l'examen du répertoire, conforté pour la période la plus récente par les souvenirs des hommes, quelques pistes se dessinent pourtant avec netteté.

Tout d'abord celle menant au col d'Abriès qui domine le Val Germanasca et le relie au Queyras; c'était jusque dans les années 1940, le principal seuil vers la France que gagnaient à pied les hommes de la vallée pour aller s'approvisionner dans le Queyras, faire de la contrebande ou encore pour s'engager, au terme de cette première étape, dans une périlleuse aventure migratoire. Les relations, denses, fréquentes, avec la population du Queyras - dont une minorité est vaudoise - expliquent, partiellement au moins, la proximité entre le répertoire des chansons folkloriques françaises dans le Val Germanasca et celui des queyrassins, tel que nous l'a restitué Julien Tiersot en 1903¹⁸. Au reste les Hautes-Alpes était un pôle de migrations temporaires

(17) Gramsci (1975, rééd.:288).

(18) J. Tiersot, *Chansons populaires recueillies dans les Alpes françaises (Savoie et Dauphiné)*, Grenoble-Moutiers 1903 (rééd. Marseille, Laffitte Reprints, 1979).

pour un certain nombre de vaudois; ils en ramenaient, outre un petit capital, un lot appréciable de chansons. Un chanteur renommé du Val Pellice¹⁹ me disait ainsi qu'une partie importante de son répertoire lui venait de l'oncle de sa mère qui avait résidé à Embrun pendant 14 ans. Au retour de cet oncle, ces chansons avaient été rapidement intégrées dans le répertoire familial, puis fixées par l'écriture sur les cahiers de la maison. Mais c'est davantage vers Lyon, la plaine rhodanienne, Nice, Paris... mais surtout vers Marseille que se dirigeaient les migrants des vallées vaudoises. Un rapport de 1877 avance le nombre de 1.500 vaudois résidant dans cette ville, nombre important si l'on considère que la population totale des vallées s'élevait alors à 32.000 habitants²⁰. Des informateurs âgés nous ont raconté de façon concordante le scénario de leur expérience migratoire. Une fois leur communion faite (vers 15 ans) et après leur passage à l' "Union de la Jeunesse", ce moule moral et doctrinal du valdésisme, ils partaient vers la France pour tenter d'y "faire fortune". Ces migrations saisonnières - de l'automne au printemps - ou pour quelques années (les migrations de longue durée voire définitives étaient plus rares) répondaient, bien sûr, à une nécessité dans un milieu rural pauvre aux ressources limitées, mais elles étaient aussi vécues comme un rite de passage sur le chemin de l'installation définitive dans la vallée: "J'avais voulu aller «faire fortune» en France. Mon père m'avait accompagné au col d'Abriès. On avait dormi au Roux et puis le matin, avant de le saluer, je vois mon père qui fourre sa main dans son portefeuille. Il me sort un écu gros comme ça et me dit: «Cet écu-là, si tu n'en as pas besoin, rapporte-le, sinon dépense-le». J'avais 19 ans, j'étais petite, j'allais à l'aventure. A Marseille, où je suis restée deux ans avant de revenir, dès que je sortais, dès que je voyais les magasins, j'avais la tentation à la poche. Quand je suis rentrée, j'avais résisté, j'avais mon écu dans ma poche. Mon père m'a dit: «C'est bon signe, tu feras une bonne mère»".

L'émigration temporaire permettait aux jeunes gens de se constituer un petit capital avant de se marier dans la vallée car, selon le dicton attesté ici mais aussi bien ailleurs: "Ta femme et tes beufs, prends-les au pays". Une émigration définitive impliquait, au reste, une renonciation définitive à ses droits sur le patrimoine.

A Marseille les jeunes vaudois étaient employés comme garçons de café, bagagistes dans les hôtels, marchands de charbon et, quand ils s'installaient en milieu rural, comme valets de ferme. Les jeunes filles étaient placées comme domestiques, souvent grâce à la médiation de la femme du pasteur de l'Eglise vaudoise de Marseille, qui veillait à protéger ses ouailles dans cette ville réputée pour sa débauche. Seize-vingt ans, c'est l'âge où l'on forme la majeure partie du répertoire de chansons que l'on conservera sa vie durant. Ainsi un certain nombre de chansons, fixées dans les cahiers du Val Germanasca et encore fredonnées aujourd'hui par les chanteurs âgés, appartiennent au répertoire marseillais du siècle passé. La vallée apparaît ainsi, paradoxalement, comme un conservatoire de fragments de la mémoire chantée de Marseille, fragments oubliés dans leur milieu d'origine. Où entendre, en effet, ailleurs qu'à Prali cette chanson *Parlant du Pont de Roc favour*, commémorant la

(19) Robert Tagliero, dont l'impressionnant répertoire a fait l'objet d'une publication partielle (dans *Da pare 'n fieuv*, 2, 1978, revue régionale d'ethnographie des vallées occidentales du Piémont).

(20) Voir Pons (1978:130-31).

construction de cet aqueduc menant l'eau de la Durance à Marseille, composé par - ou à la gloire - des compagnons (voir quatrième couplet) qui réalisèrent ces travaux? Où entendre ailleurs que dans le Val Germanasca cette *Complainte des Empoisonneuses de Marseille (jugées par la Cour d'Assises des Bouches-du-Rhône le 8 décembre 1868)* qui évoque l'atmosphère du quartier du Panier? Outre cette moisson de chansons régionales et événementielles, les migrants ramenaient de leur voyage des chansons folkloriques appartenant au répertoire général des provinces françaises, des chansons mélodramatiques de la fin du siècle passé, des hymnes napoléoniens, des chansons de la guerre de 1870... ou encore des chansons de compagnons accomplissant leur Tour de France, textes et mélodies venant grossir, génération après génération, le patrimoine local.

Un autre pôle migratoire important, à l'échelle des trois derniers siècles, fut la Suisse romande, terre d'accueil et de refuge lors des persécutions des XVII^e et XVIII^e siècles, terre de migrations de travail aussi pour de nombreux vaudois qui bénéficiaient là des solidarités tissées par une commune appartenance religieuse. De leur séjour dans les cantons de Genève et de Vaud, les habitants des vallées rapportèrent un lot de chansons agrestes du XIX^e siècle, vantant les vertus du travail et de l'air alpin. Appartiennent à ce répertoire des textes encore fort populaires aujourd'hui, tels que "Quand je pense à mon village, Là-bas au val d'Anniviers", *L'armailli des Alpettes*, *Le Léman*, "Salut, glaciers sublimes, Vous qui touchez aux cieus" etc... Les pasteurs vaudois, formés jusqu'au milieu du XIX^e siècle à Genève et continuant, par la suite, d'entretenir des relations étroites avec les Eglises suisses, contribuèrent à la diffusion de ces vertueuses chansons dans les vallées. Ils y contribuèrent d'autant plus volontiers - nous y reviendrons - que l'introduction de ce répertoire de chansons agrestes leur semblait pouvoir desserrer l'emprise des chansons folkloriques sur le temps des veillées, chansons folkloriques qu'ils jugeaient, pour la plupart, avilissantes.

D'autres chansons immigrées proviennent de l'espace éclaté du protestantisme, et en particulier des Cévennes et du Vivarais, telles ces complaintes commémorant les martyrs protestants du début du XVIII^e siècle (un cahier du Val Germanasca ne comporte pas moins de trois versions de la complainte sur Dezubas(e)).

Enfin, les migrations liées à la conscription ont drainé en retour vers la "petite patrie" des chansons militaires appartenant à deux registres bien différents. Les premières - dont certaines sont des créations de compositeurs vaudois²¹ - font écho aux guerres de succession du XVIII^e siècle, auxquelles participèrent, par nécessité économique, de nombreux habitants des vallées; à cette série se rattachent *Le siège de Coni* (dont la mélodie est celle d'une marche militaire du XVIII^e siècle que nous fredonnons encore quand nous chantons: "C'est la mère Michel qui a perdu son chat..."), *Le siège de Gênes*, *La chanson de l'Assiette*, *Le Fort de Mirabouc*, etc. Les secondes, plus récentes, sont des hymnes militaires italiens de la seconde moitié du XIX^e siècle. A l'échelle du dernier siècle, les chambrées militaires furent aussi pour de nom-

(21) Ainsi *Le siège de Coni*, *Le siège de Gênes*, *La chanson de l'Assiette* sont des oeuvres de Michelin (voir Pons, 1979: 78-80, Tron, 1952-53).

breux vaudois le lieu d'apprentissage d'un répertoire folklorique italien et piémontais qui vint grossir leur stock préexistant de chansons en français et en provençal.

En quatrième et dernier lieu, ce patrimoine local, constitué en majeure partie, on vient de le voir, d'un fond folklorique alpin et de chansons immigrées, doit un fragment de sa richesse à des compositions indigènes. Quantitativement négligeable, ce répertoire spécifique est qualitativement significatif. Dans sa diversité, il désigne et dessine, par cercles concentriques, les expériences migratoires, d'inégale ampleur, d'inégale intensité, qui ont façonné l'histoire - et la mémoire - vaudoises.

Les plus proches tout d'abord, relevant du travail quotidien. Celles menant en groupes les ouvriers résidant dans le haut Val Germanasca vers les mines de talc situées en aval. L'hiver, ces déplacements quotidiens étaient longs, périlleux. *La complainte du mineur de talc* commémore ainsi le drame survenu à la fin février 1874 quand des ouvriers furent emportés par une avalanche sur la route de leur travail. De profonds un des infortunés y narre son calvaire:

"Arrivant sur ce lieu qu'est surnommé «Les Ruines».
 Déjà un mauvais nom, on (le) connaît à sa mine;
 On aurait dû s'attendre à ce vilain croulement
 Qu'est venu me surprendre et briser sur le champ".

Les migrations à travers les cols alpins, ensuite, pour s'approvisionner dans le Queyras ou le Briançonnais, y faire de la contrebande ou s'engager dans un travail saisonnier. Une complainte, peut-être d'origine locale mais en tout cas régionale, évoque ainsi le dénouement tragique d'une de ces expéditions pendant l'hiver:

On vient vous annoncer une triste aventure.
 Le 11 de janvier, aux Chabrots, col du Ture,
 Un garçon du pays, venant de Briançon,
 Par sa faute périt. Ayez compassion.
 (Complainte du Ture)

Les migrations aussi des hommes des vallées s'engageant comme soldats; on a dit qu'un certain nombre de chansons commémorant des épisodes des guerres du XVIII^{ème} siècle sont d'origine locale; d'autres, plus récentes, décrivent les pérégrinations des soldats vaudois à travers l'Italie lors de leur service militaire. Telle cette *Chanson d'un militaire* (de la classe 1829) évoquant le départ du soldat de sa "patrie", de ses "montagnes et rochers", son séjour à Pignerol (Pinerolo) puis en Lombardie²².

Les migrations, enfin et surtout, liées à l'exil et aux persécutions; parmi les chants patriotiques des vaudois, beaucoup commémorent cet épisode central de leur histoire-mythe que furent les emprisonnements massifs des habitants des vallées, à la suite d'un édit du duc Victor-Amédée II, relayant la révocation de l'édit de Nantes, l'exil vers la Suisse pour échapper aux persécutions (1686) puis la "Glorieuse Rentrée" (1689) dans les vallées, expédition héroïque de mille hommes à travers les cols alpins, déjouant les troupes françaises et

(22) Ce texte a été publié et analysé par Tron (1954).

aboutissant à la réoccupation de la patrie abandonnée sous la contrainte. Une admirable élégie, *Le prisonnier de Saluces*, évoque le temps de l'arrachement et de la détention qui suivit la promulgation de l'édit de 1686; elle demeure un des chants les plus populaires dans les vallées aujourd'hui. D'autres chansons, tels *Le retour d'en Suisse*, *Le retour du vaudois dans sa patrie*, *Il rimpatrio*, commémorent la "Glorieuse Rentrée", son chef et héros, Henry Arnaud, la victoire sur les troupes françaises à Salbertrand dans la vallée de Suze (23 août 1689).

Quelques-unes de ces compositions patriotiques datent de la période de l'exil; ainsi la *Complainte des Vaudois* qui évoque les persécutions du peuple des vallées par les Savoyards:

Ils arrivaient chez nous - Voyant les jeunes filles
Qui dans leur grand courroux - Étaient à leur fantaisie
Ils leur arrachaient la vie - Après leur avoir ôté l'honneur
Ils étaient cent fois pire - Que des lions dans leur fureur!

Dieu veuille nous consoler - Les Pères et les Mères
Qui voyaient leurs enfants - Otés de leurs mamelles.
Ces bourreaux pleins de rage - Nos enfants empoignaient
Au bout de leur épée - On les voyait portés.

D'autres chansons patriotiques furent composées au XVIII^e siècle, telles celles de Michelin mais la plupart d'entre elles datent du XIX^e siècle, à une période de "Réveil" et de réorganisation de l'Eglise vaudoise (voir *infra*).

Que l'on examine donc ce répertoire à travers sa distribution linguistique, générique, thématique, ses origines, proches ou lointaines, dans l'espace et dans le temps, un même constat s'impose: l'extraordinaire feuilletage, l'hétérogénéité de ce patrimoine, combinant chansons à boire, chansons d'amour - parfois grivoises - et chants religieux, volontaristes, appels au cœur, à la mémoire et à l'esprit. Comment ces deux traditions de chansons populaires - pour une large part immigrées - et de chants commémorant migrations et persécutions - souvent indigènes - ont-elles coexisté à l'échelle des deux derniers siècles? Quels enjeux cette coexistence recouvre-t-elle? L'ambiguïté de ce patrimoine de chansons ne désigne-t-elle pas l'ambiguïté même de la notion de vaudois?

LES CHANSONS "VAUDOISES": AMBIGUITES ET ENJEUX D'UN QUALIFICATIF

Considérons d'abord le problème d'en haut, du côté de l'Eglise vaudoise. Dans deux articles pénétrants qu'il a consacrés au "Chant et à la musique chez les vaudois du Piémont", A. Armand-Hugon remarque que l'Eglise de cette communauté a toujours manifesté une "prévention générique contre la danse et le chant profane"²³. Quant au chant religieux sa seule expression fut, depuis l'adhésion des vaudois à la Réforme (1532) jusqu'à la première moitié

(23) Armand-Hugon (1951).

du XIX^{ème} siècle ("Réveil" des années 1825-30), le psaume en français. On retrouve là une tradition commune aux Eglises protestantes valorisant le chant des psaumes en langue vernaculaire²⁴. Dans le contexte du "Réveil", qui aboutit à la mise en place progressive d'appareils de formation diversifiés (écoles Beckwith, écoles du Dimanche, Union de la Jeunesse), le répertoire religieux s'enrichit d'un registre jusqu'alors absent, celui des cantiques: en 1848 paraissent des éditions françaises, italiennes, de cantiques, dont certaines à l'intention des écoles du Dimanche; en 1859 est publié à La Tour (Torre Pellice), Turin et Lausanne, le premier *Recueil de Psaumes et de Cantiques à l'usage de l'Eglise Evangélique Vaudoise*, comprenant 30 psaumes et 90 cantiques. C'est de la même époque que date la composition de certains chants patriotiques vaudois, oeuvres de l'historien vaudois Alexis Muston et du pasteur Henri Meille. Cette valorisation et cette diversification du chant religieux et para-religieux se traduisent à la fin du XIX^{ème} siècle par l'institution de concours entre les sociétés chorales des différentes paroisses. Quelles sont les causes de cette diversification du chant choral religieux? Comment s'articulent dès lors la pratique du chant religieux et celle de la chanson profane?

Cette diversification du chant religieux répond sans doute à un alignement des Eglises vaudoises du Piémont sur la pratique dominante des Eglises suisses qui avaient introduit les cantiques dans le culte dès le XVIII^{ème} siècle. Mais la valorisation et l'enrichissement du répertoire religieux, la création des chants patriotiques vaudois, tout comme l'introduction de chansons agrestes et bucoliques suisses ont aussi correspondu à une offensive de la culture officielle vaudoise contre le folklore local qui s'enrichit sans cesse, au fil du XIX^{ème} siècle et au rythme de l'ouverture de la vallée vers l'extérieur, d'apports nouveaux.

Pour comprendre les raisons, les mécanismes de cette offensive, il convient de rappeler que l'Eglise vaudoise, telle que nous la saisissons aux XIX^{ème} et XX^{ème} siècles, n'est pas une institution simplement religieuse, cantonnant ses activités dans la gestion des biens salut, mais un véritable contre-état idéologique, une anthropologie totale visant à marquer de son empreinte tous les secteurs de la vie sociale, à prendre en charge l'individu du berceau à la tombe. Ces aspirations hégémoniques s'enracinent dans la nécessité, à une époque où les habitants des vallées, vivant dans un "ghetto", n'avaient pour seul pôle institutionnel de référence et d'encadrement que l'Eglise vaudoise. Mais ces velléités hégémoniques à prendre en charge tout l'homme n'abdiquent pas au XIX^{ème} siècle, après la promulgation des "Lettres Patentes", ni même au XX^{ème} siècle, sinon sous la contrainte (période du fascisme). Toute une série d'appareils, émanations de l'Eglise vaudoise, se substituent à - ou entrent en concurrence avec - ceux de l'Etat pour assurer la formation, l'assistance, l'encadrement des individus et perpétuer une éthique, une mémoire spécifiques: institutions scolaires, orphelinats, hôpitaux, maisons de retraite, journaux quotidiens, société historique, musées, gardiens de la mémoire...; il n'est pas un secteur de l'expérience qui ne soit coiffé - ou pénétré - par une institution vaudoise; ainsi le règlement des conflits interpersonnels, la gestion des affaires publiques sont longtemps demeurés, malgré l'existence d'institutions spécialisées (*municipio*, etc.), largement dépendants

(24) Voir l'article d'E. Weber (1981).

de l'Eglise vaudoise. Le folklore n'a pas échappé à cette emprise. Comme les autres églises protestantes, la "chiesa valdese" nourrissait une prévention générique contre les croyances, les coutumes relevant du folklore paysan; elle tenta de les combattre, sans grand succès au demeurant - comme en témoigne la richesses des collectes de contes, légendes, "superstitions" etc... attestées aujourd'hui dans les vallées²⁵ -, ou de leur imprimer son label: ainsi la coiffe portée traditionnellement par les femmes est dite vaudoise, comme l'est la soupe aux gressins et au parmesan consommé le 17 février, date anniversaire de l' "émancipation".

L'atmosphère des veillées paysannes n'échappait pas à ce vigilant contrôle, à cette imprégnation idéologique. L'abondance, la diffusion des chansons profanes - chansons folkloriques souvent immigrées - ne pouvaient laisser sans réaction l'Eglise vaudoise, dans le contexte du "Réveil" protestant et à une époque où les migrations de travail drainaient en retour un riche lot de chansons folkloriques exogènes. Il est difficile de connaître avec précision le répertoire des chanteurs des vallées à l'orée du XIXème siècle mais il semble, si l'on se fie aux cahiers de chansons de cette époque - source dont on a signalé les limites -, que les chansons folkloriques étaient moins représentées que quelques décennies plus tard. Que trouve-t-on dans un cahier de la fin du XVIIIème siècle? des complaintes moralisatrices, des complaintes de Michelin célébrant les persécutions dont les vaudois furent l'objet, quelques chansons folkloriques et enfin quelques chansons parodiques stigmatisant les moeurs des capucins, ces mêmes capucins qui avaient été chargés de la Contre-Réforme dans les vallées. Un tel répertoire ne devait pas déplaire aux autorités ecclésiastiques. Quelques décennies plus tard, le répertoire, tel qu'il apparaît à travers la lecture des cahiers, présente une toute autre physionomie: les chansons folkloriques, souvent légères et grivoises, sont nettement majoritaires. Conscients de l'enracinement de la pratique de la chanson profane, les pasteurs vaudois tentèrent, non pas d'éliminer cette habitude, mais de modifier la nature de ce répertoire, en introduisant, dans le patrimoine populaire, des chants religieux rappelant les glorieuses migrations, des cantiques, des chansons bucoliques venues de Suisse. C'est cette démarche qu'expose sans ambages Bert, l'un des créateurs de ces cantiques: "Ayant remarqué, écrit-il, que dans ce pays l'on chante à tout âge mais que ces chansons que l'on apprend avec facilité sont souvent obscènes et que, plus souvent encore, elles n'ont ni rime ni raison, j'ai pensé que si l'on pouvait substituer des cantiques moraux tirés de sujets familiers et à la portée de tout le monde, ça serait amener peu à peu un changement édifiant surtout aux occasions qui rassemblent une certaine quantité de personnes"²⁶. La diffusion des cantiques que composa Bert, hymnes à la nature et au travail paysan, demeura fort limitée. A l'inverse chants patriotiques, chansons venues de Suisse et quelques cantiques eurent plus de fortune; imprimés dans des recueils de chansons pour la jeunesse vaudoise, ils furent appris par des générations d'habitants des vallées dans le cadre des sociétés chorales et de l'Union de la Jeunesse; le répertoire transmis par ces institutions intégra un certain nombre de chansons folklori-

(25) Voir note 10.

(26) Cité par A. Armand-Hugon (1951).

ques, celles qui apparaissaient les moins nocives selon les canons de l'ordre moral vaudois.

La coexistence jusqu'à nos jours de chansons folkloriques souvent légères et de chants religieux volontaristes traduit bien l'ambiguïté sémantique du terme "vaudois". Cette ambiguïté se lit à travers la diversité des registres de chansons que qualifie ce mot. En 1914, Gabriella Tourn intitule son recueil qui regroupe à peu près exclusivement des complaintes et des chants patriotiques *Recueil de vieilles chansons et complaintes vaudoises*; sous le titre *Anciennes chansons vaudoises* un cahier manuscrit du XIX^e siècle fait une part royale à la chanson folklorique; il débute par une version de *La bergère et le Monsieur*, une des chansons les plus répandues du répertoire folklorique français²⁷. Cette ambiguïté, cette tension entre deux manières de concevoir et de vivre la "valdésité", sur un mode alpin et folklorique, sur un mode religieux et volontariste, se lisent encore à travers l'évocation des veillées de la première moitié de ce siècle; dans certaines familles le répertoire vespéral comportait aussi bien des psaumes, des complaintes, des chants patriotiques et des chansons légères; dans d'autres, il était quasi-exclusivement composé de chansons folkloriques "mais, me rapportait un amateur de veilles, de chansons d'amour et d'auberge, quand le pasteur arrivait nous entonnions en chœur:

J'ai soif de ta présence
Divin chef de ma foi.
Dans ma faiblesse immense
Que ferais-je sans toi?
Chaque jour à chaque heure
Oh! j'ai besoin de toi.
Viens, Jésus, et demeure
Auprès de moi".

Ainsi demeurent deux images contradictoires des veillées de naguère, pour les uns exclusives, pour les autres alternantes, images qui, par leur feuilletage, reflètent l'ambiguïté du terme "vaudois".

La richesse, l'originalité du patrimoine vocal du Val Germanasca et des autres vallées vaudoises du Piémont ne tiennent pas tant à l'existence d'un répertoire spécifique de chants indigènes commémorant l'épopée des ancêtres qu'à la condensation à travers l'histoire d'apports hétérogènes. Les migrations, dans la diversité de leurs formes, ont contribué à l'enrichissement, par strates successives, de ce patrimoine. Une large diffusion de la pratique de l'écriture en a favorisé la fixation et la transmission à travers les générations. Derrière l'originalité, une diversité exceptionnelle d'apports exogènes; derrière l'oral, l'écrit.

Deux chansons sont particulièrement prisées par les chanteurs âgés de la vallée; connues de tous, elles figuraient sans doute aux deux premières places du palmarès qu'un sondage établirait. L'une, *Le prisonnier de Saluces*, chanson indigène, commémore le temps de la déportation, des emprisonnements du XVII^e siècle; la seconde, *Les Montagnards*, chanson immigrée, exalte la vie pastorale:

(27) Cette chanson souligne l'asymétrie des statuts entre le Monsieur séducteur s'exprimant en français et la bergère fidèle lui répondant en patois.

Et l'on entend (bis)
 Les Montagnards (bis)
 Chanter dans leurs prairies
 Ce refrain joyeux et léger
 Qui charme mon amie...

La coexistence et l'égale fortune de ces deux chansons symbolisent le double registre sémantique qui façonne aujourd'hui l'identité vaudoise; s'y entremêlent, de façon parfois antagoniste, une culture alpine, modelée par des rites qui lui sont propres, par un lot de coutumes et de chansons qu'ont drainées les migrations, et une culture "officielle", glorifiant un passé d'exils et de tourments, une éthique particulière, un "peuple-église"²⁸ qui se présente comme irréductiblement singulier.

(28) Tel est le sous-titre de l'ouvrage que G. Tourn a consacré aux Vaudois (Tourn, 1980).

BIBLIOGRAPHIE

ARMAND-HUGON, A. Chant et Musique chez les Vaudois du Piémont, *Bulletin de la* 1950 - 51 *Société d'Histoire Vaudoise*, n. 91 (août 1950) (parag. 46-62) et n. 92 (août 1951) (parag. 65-86).

BALMA, R. et RIBET, A. *Vecchie canzoni della nostra terra*, Pinerolo, Unitipografica 1930 - 31 *Pinerolese* (Vol. I, 1930; vol. II, 1931).

FENOGLIO, D. Veglia con Robert Tagliero, *Da Pare 'n fioul*, n. 2, janv. 1978 (pp. 111 - 1978 161).

GENRE, A. et BERT, O. *Leggende e Tradizioni Popolari delle valli valdesi*, Torino, Claudiana, 1982.

GHISI, F. *Vieilles chansons des vallées vaudoises du Piémont*, Librairie Marcel Didier et 1963 Edizioni Sansoni-Antiquariato (Publications de l'Institut français de Florence, IIIème série).

Canzoni narrative nelle valli valdesi del Piemonte, *Studi Musicali*, anno II (pp. 89 - 109). 1973a

Complaintes e canzoni storiche (sec. XII - XIX), *Bollettino della Società di Studi Valdesi*, 1973b 134 (pp. 122 - 134).

GHISI, F. et TRON, E. *Anciennes chansons vaudoises*, Torre Pellice, Société d'Etudes 1947 vaudoises.

GRAMSCI, A. *Letteratura e vita nazionale*, Roma, Editori Riuniti.
1975 rééd.

Gruppo di Musica Popolare di Pinerolo *La Bello a la Fenetro* (Registrazioni dal vivo di
1983 cantori e suonatori delle valli Chisone e Germanasca), La Cantarana, Pinerolo.

MOLNAR, A., ARMAND-HUGON, A. et VINAY, V. *Storia dei Valdesi*, Torino, Claudiana.
1974-1980

PONS, T.G. *Voci e canzoni della piccola patria*, Torre Pellice, Tipografia Alpina.
1930

La canzone dell'Assietta e il suo autore, *Notiziario Alpino*, 20 (pp. 420-27).
1938

Vita Montanara e Folklore nelle valli valdesi, Torino, Claudiana (vol. I: 1978, vol. II: 1979).
1978-79

RODINSON, M. Préface à B. LEWIS, *Les Assassins, Terrorisme et politique dans l'Islam médiéval*, Paris, Berger-Levrault.

TIERSOT, J. *Chansons populaires recueillies dans les Alpes françaises*, (Savoie et Dauphiné), Marseille, Laffitte reprints.
1979 rééd.

TOURN, Ga. *Recueil de vieilles chansons et complaintes vaudoises*, Torre Pellice, Imprimerie Alpine.
1914

TOURN, G. *Les Vaudois. L'étonnante aventure d'un peuple-église*, Torino, Claudiana.
1980

TRON, E. Appunti sulla genesi della "chanson de l'Assietta", *Annuario del Liceo Statale Vittorio Alfieri* (Torino), XII (pp. 128 - 138).
1952-53

Cenno sui canti popolari delle valli valdesi, *Lares*, XX, fasc. 1 - 2 (pp. 106 - 119).
1954a

Canzoni popolari valdesi del Risorgimento, *Lares*, XX, fasc. 1 - 2 (pp. 1-20).
1954b

VOVELLE, M. Y a-t-il eu une "Révolution culturelle" au XVIIIème siècle? in VOVILLE, M.
1980 *De la cave au grenier, un itinéraire en Provence au XVIIIème siècle*, Québec, S. Fleury.

WEBER, E. Chants des Eglises protestantes et expression populaire, *Ethnologie Française*, t. 11, n. 3 (pp. 263 - 270).

Le colporteur vaudois

- 1 Oh! Regardez ma belle et noble dame
Ces chaînes d'or, ces bijoux précieux.
Les voyez-vous ces perles dont la flamme
Effacerait un éclair de vos yeux?
Voyez encore ces vêtements de soie
Qui pourraient plaire à plus d'un souverain.
Quand près de vous un hereux sort m'envoie
Achetez donc au pauvre pèlerin.
- 2 La noble dame à l'âge où l'on est vaine
Prit les bijoux, les quitta, les reprit,
Les enlaça dans ses cheveux d'ébène,
Se trouva belle, et puis elle sourit.
Que te faut-il, vieillard? Des mains d'un page
Dans un instant tu vas le recevoir.
Oh! pense à moi, si ton pèlerinage
Te reconduit auprès de ce manoir.
- 3 Mais l'étranger d'une voix plus austère
Lui dit: Ma fille il me reste un trésor,
Plus précieux que les biens de la terre,
Plus éclatant que les perles et l'or.
On voit pâlir à l'éclat dont il brille
Les diamants dont les rois sont épris.
Quels jours hereux seraient pour vous ma fille
Si vous aviez ma perle de grand prix!
- 4 Montre-la moi, vieillard, je t'en conjure.
Ne puis-je pas te l'acheter aussi?
Et l'étranger sous son manteau de bure
Chercha longtemps un vieux livre noirci.
Ce bien, dit-il, vaut plus qu'une couronne.
Nous l'appelons la Parole de Dieu.
Je ne vends pas ce trésor, je le donne.
Il est à vous. Le Ciel vous aide. Adieu!
- 5 Il s'éloigna. Bientôt la noble dame
Lut et relut le livre du vaudois.
La vérité pénétra dans son âme
Et du Sauveur elle en comprit la voix.
Puis un matin loin des tours crénelées,
Loin des plaisirs dont le monde jouit,
On l'aperçut dans les humbles vallées
Où les vaudois adorent Jésus Christ.

Le prisonnier de Saluces

- 1 A travers le grillage
Je vois de ma prison
Reverdir le feuillage
Fleurir le vert gazon
Je vois de ma fenêtre
L'hirondelle accourir:
Le printemps va naître
... Et moi, je vais mourir (bis)
- 2 Hirondelle plaintive,
Est-ce toi que j'entends?
Violette humble et chétive,
Est-ce toi que je sens?
La rose aussi peut-être
Déjà songe à s'ouvrir:
Le printemps etc.
- 3 Malgré la double porte,
Pour moi close à jamais
L'écho lointain m'apporte
Les refrains que j'ai jamais.
Le chalumeau champêtre
Recommence à gémir:
Le printemps etc.
- 4 La nature s'éveille
A la voix de son Dieu.
Prisonnier dans les chaînes
Que mon sort est affreux!
Je m'en vais disparaître
Pour ne plus revenir:
Le printemps etc.
- 5 Sur ce lit de souffrance
Où j'ai dû me coucher,
J'ai perdu l'espérance
De pouvoir me lever.
Un froid mortel pénètre
Jusqu'à mon souvenir:
Le printemps etc.
- 6 Dans la mélancolie
Je m'en vais au trépas:
A quoi me sert la vie
Pour languir ici-bas?
Si la mort va paraître
Je suis prêt à partir:
Le printemps etc.
- 7 J'entends ma tendre mère
M'appeler par mon nom;
Je vois aussi mon père
Auprès de la prison.
Près de vous je veux être,
O mon Dieu, vien m'ouvrir!
Le printemps etc.
- 8 Adieu, mon jeune frère,
Adieu, ma tendre sœur,
Je quitte cette terre
Pour un monde meilleur;
Je pardonne à ce traître
Qui voulut me trahir.
Le printemps etc.
- 9 Ma dernière heure arrive
Et mon temps est compté.
Je vois déjà la rive
De la sainte cité.
Arrière, maudit prêtre,
Qui veut me convertir!
Le printemps etc.

Parlant du Pont de Roc Favour

- 1 Parlant du Pont de Roc Favour
Messeur quell merveille
De l'eau de la Durance chaque jour
Coulera par Marseille
Elle s'en va droit à l'Océant
Descendre aux allées de Mayance¹
Au cour de la canebière
L'on va préparer des beaux jette d'eau
Mais pour la ville de Marseille
Oh messieur quel bau cadeau
- 2 L'on va préparer un bassin
l'ahaut à la Rotonde
Nos Marseillais le veulent bien
Quelle coulent par tout le monde
L'on fera des beaux jardins
Des fabriques et des moulins
De la belle garance
Que chacun en fera
De l'eau de la Durance
Tout le monde en boira
- 3 Nos jardiniers de tout côtés
Feront de la salade
Arroseront leurs propriétés
Passant aux égalades²
Messieurs de Montrissur a parlé
Que les travaux sont terminés
Traversant ces montagnes
Vallons, prairies, bois et forêts
De nos belle campagnes
Ils viendrons tous dans la cité.

Ce texte, retranscrit d'après un cahier de chansons du début du siècle, est encore chanté dans le Val Germanasca.

(1) Probablement Allées de Meihlan, le long de la Canebière.

(2) Aygalades: quartier au nord de Marseille.

Monsieur, venez donc voir ce pont
Ce qui est fait par la main d'oeuvre.
Tous nos honnêtes compagnons
Travaillent sur mesure
Faut-il voir tous nos maçons
En main la truelle, l'équerre et le plomb.

Le soir ils s'en vont chez le maire
Toujours en chantant ma chanson
S'est là où le devoir les appelle
Ses braves compagnons de l'Union.
Finitibus

Ce dernier couplet est peut-être un ajout au texte d'origine.

Vai vai vai

- 1 Oh, mon ami le travail s'avance
Vai vai vai un qui dit oui
Et l'autre qui dit non
Les piémontais s'en vont mon ami
Les piémontais s'en vont.
- 2 S'en vont dans la Provence
Vai vai vai un qui dit oui
Et l'autre qui dit non
Car c'est un beau pays mon ami
Car c'est un beau pays.

Les compagnons roulants

- 1 En arrivant à Montpellier
J'ai demandé à travailler.
On m'a dit sage on m'a dit mon ami
Pour de l'ouvrage il est mort aujourd'hui.
- 2 Si l'ouvrage est mort aujourd'hui
Nous irons enterrer nos outils
Et jusqu'à Pâques dans la jolie saison
Le coucou chante nous les déterrera.
- 3 Voici l'hiver qui va venir
Comment feras-tu mon ami?
Sans feu et sans paille, sans or ni sans argent.
Voilà l'usage des compagnons roulants.
- 4 Et mon chapeau qui était si beau
Maintenant il est plein de trous.
Voilà mes bottes qui ne valent plus rien
Ma redingote elle est au dernier point.

Deux chansons de migrations, évoquant, pour la première, le départ des Piémontais pour la Provence, pour la seconde, les tribulations de compagnons à la recherche de travail (chansons recueillies auprès de R. Tagliero, dans le Val Pellice).

- 1 L'autre jour en cachette
Un père capucin
Confessant Fanchonnette
Lui dit d'un ton badin:
"N'auriez-vous pas, lutine,
Porté sur vos appâts
Une main libertine?
Ne me la cachez pas!"
- 2 J'ai quelquefois, dit-elle,
Dans un certain endroit
Sans être criminelle
Porté le bout d'un doigt.
Qu'y trouvez-vous d'étrange?
Peut-on y résister?
Lorsque cela démange
Faut-il pas le gratter?
- 3 Ah! répondit le père
Prenant un ton fâché
Vous avez là ma chère
Commis un grand péché.
L'auteur de la nature
N'a-t-il rien fait pour ça?
Vous vous rendez impure
En mettant le doigt là.
- 4 Quand vous aurez, petite,
Par hasard cette ardeur
Accourez au plus vite
A votre confesseur.
Croyez-moi, je possède
Par la grâce de Dieu
Un excellent remède
Pour éteindre vos feux.

Chanson relevée dans le premier cahier attesté dans les vallées, celui de J. Jalla (1783).

I cantori delle Valli Valdesi

di Paola Ribet

Si parla molto spesso di canzoni popolari, di patrimonio canoro da recuperare, di ricerca musicale; molto meno invece si ricordano i soggetti che ne conservano la memoria e che meriterebbero un pensiero e uno studio particolare: i cantori. Paola Revel incomincia, in questo breve articolo, a porre il problema.

Circa cinque anni fa, nel 1982, nasceva alle Valli il cosiddetto "asse culturale" che seguiva le indicazioni del Sinodo a favore di un rilancio della cultura "valdese", per una rivalutazione della nostra storia e delle nostre tradizioni. In un incontro con i responsabili dei diversi Musei, allargato ad un gruppo di persone interessate alla salvaguardia del patrimonio culturale, si erano costituiti dei gruppi di lavoro che si sarebbero occupati di canzoni, architettura alpina, archivio, fotografia, lingua e tradizioni, ricerche storiche, archeologia e artigianato.

Il grosso patrimonio rappresentato dai nostri musei ha assorbito la maggior parte delle energie: è stato arricchito e ampliato il Museo di Rodoretto; sono sorti altri due Musei: quello di S. Germano e quello di Pramollo.

Tra le altre, ha proseguito il proprio lavoro la Commissione musicale.

Accanto al primo gruppo che si era dimostrato interessato alla ricerca e registrazione di canzoni tipiche del patrimonio valdese, altre persone hanno accettato di collaborare.

Era un lavoro nuovo per tutti i componenti del gruppo. In un incontro con Franco Castelli, ricercatore di cultura popolare nell'alessandrino, si mettono le basi per poter iniziare un lavoro "a tappeto". Si apprende che per svolgere questa ricerca ci vogliono pazienza, attenzione, ma anche un certo metodo e rigore nella scelta dei canti, che devono essere rappresentativi del mondo valdese.

Si compilò una mappa degli *informatori*, cioè delle persone che conoscevano e sapevano cantare canzoni o possedevano dei *librét d' lā ciansoun*. Ogni raccoglitore scelse quindi la zona che più gli era congeniale, che conosceva meglio, dove sapeva di non aver difficoltà ad ottenere collaborazione.

Si prese anche visione della bibliografia esistente, per rendersi conto del tipo di canzoni da ricercare e si scoprì la vastità del nostro patrimonio: le canzoni di guerra, le peripezie del popolo valdese, la natura, l'amore, la famiglia.

La musica e il canto sono l'anima di un popolo: e il popolo valdese, con la sua lunga e sofferta storia, ha un patrimonio ricchissimo di canzoni popolari e reli-

giose. Ma affinché niente vada perduto bisogna darsi da fare, raccogliere in fretta, perché molti ottimi informatori sono anziani e le loro condizioni di salute potrebbero impedire la raccolta di canzoni preziose.

Ma chi sono questi *informatori*; qual è l'ambiente che essi frequentano; che cosa li ha portati verso il canto? "Ho cominciato a cantare da piccolina: in casa mia si cantava spesso; la sera dopo cena ci si riuniva tutti intorno al tavolo, con l'innario o i quaderni dove lo zio scriveva le parole delle canzoni che si conoscevano. Anche a scuola si cantava molto, specialmente gli inni. Tutti i giorni avevamo circa un'ora di canto. Quando uscivo da scuola, per tornare a casa, passavo per una stradina che costeggiava un prato: in quel prato seduta sotto un pero, stava una vecchietta, cieca, che immancabilmente riconosceva il mio passo e mi chiamava. Allora cominciava a cantare le decine di strofe che componevano una antica *complainte*, che raccontava la storia tragica di due innamorati. Era questa la storia che raccontavano i cantastorie, che passavano con il loro cartellone illustrato e cantavano queste storie a quelli che si fermavano ad ascoltare".

"Anch'io ho cominciato a cantare da piccolina. Dato che avevo paura a dormire da sola, i miei genitori mi mettevano a dormire nel letto della nonna e lei per farmi addormentare cominciava a cantare tutte le canzoni che conosceva. Più tardi, quando già grandicella ero ammessa alla *vêlhâ* nella stalla, ho imparato molte altre canzoni. Poi è venuto il periodo della guerra in cui non si cantava più volentieri".

— E oggi, quali occasioni avete di cantare? — chiediamo spesso.

"Oggi abbiamo l'impegno nella corale, dove, da molti anni diamo il nostro contributo nel gruppo dei soprani. Ma qui si cantano poco le nostre vecchie canzoni. Si preparano inni per la festa di canto, cori per Natale, Pasqua, ma quello che manca sono proprio le antiche canzoni popolari della nostra terra, le antiche *complaintes*. Sarebbe forse una cosa da riproporre: mettere in musica per la corale alcune di queste vecchie canzoni, prima che la gente le dimentichi del tutto, prima che altri gruppi musicali si impadroniscano di tutto il patrimonio musicale, che è caratteristica del mondo valdese".

Hanno ragione le mie informatrici. Le corali possono essere uno dei veicoli di riproposta del nostro patrimonio musicale, per avvicinare chi ascolta alla cultura valdese.

Un tempo nelle piccole comunità, il maestro era una figura di primo piano: non solo si occupava dell'insegnamento scolastico, ma anche della predicazione della Parola, durante le lezioni, e delle riunioni di preghiera nel quartiere dove era situata la scuola Beckwith. Insegnava anche i cantici dello *Psaumes et cantiques*.

Uno dei nostri informatori ricorda la figura del padre, maestro a Rodoret: "In casa nostra c'erano sempre dei gruppi di persone riunite per cantare; mio padre aveva frequentato l'Ecole Normale, e come succede ora all'Istituto Magistrale, aveva imparato a conoscere le note e quindi sapeva la musica. Insegnava i cantici ai bambini della Scuola Domenicale e si occupava anche della Corale. Fin da piccola ho imparato i cantici, ho avuto la passione per il canto. Durante le *vêlhâ* cantavamo molte canzoni di tipo più popolare e profano. Dato che mio padre conosceva la musica, egli stes-

so le trascriveva, musica e parole, in un quadernetto, che oggi ancora conservo. Così ho imparato ad amare il canto, ho partecipato al gruppo corale a Rodoretto, ed ora che sono in pensione, abitando a Pomaretto, sono tornata ad inserirmi nella corale. Purtroppo avevo abbandonato il canto per un lungo periodo, a causa del lavoro. Ma in questo periodo il momento del canto mi è proprio mancato. Ho un grande rimpianto: non aver imparato la musica con mio padre. Sono convinta che mi sarebbe di grande aiuto nel mio apprendimento dei vari cori".

E il quaderno del maestro Tron di Rodoretto è un esempio molto interessante tra tutti i "Cahier" che conosciamo: ogni canzone ha accanto la trascrizione della musica, per cui si può facilmente ricavarne la melodia.

Presenza dei saraceni in Val Pellice

di Vincenzina Taccia

In questo articolo l'autrice riprende la questione della presenza dei Saraceni nelle valli, in special modo, in val Pellice, ai Marnauro Superiori nella val Ghicciard, facendo riferimento alla bibliografia in merito e a fonti di tipo toponomastico e leggendario.

Ricordiamo che, ultimamente, al XXXIV Congresso storico subalpino: "Nel millenario di S. Michele della Chiusa. Dal Piemonte all'Europa: esperienze monastiche nella società medievale", svoltosi a Torino nel maggio 1985, il prof. A.A. Settia proponeva la riscrittura della storia delle scorrerie dei saraceni del X secolo, perché spesso sono stati confusi con malversatori e appropriatori di beni monastici.

"Il nono secolo, se non è il più oscuro della nostra storia, è certamente da annoverarsi fra i periodi più torbidi attraverso i quali questa si è andata svolgendo".

Torbidi causati in particolare dalle invasioni e dalle scorrerie di Ungari e Saraceni che non risparmiarono praticamente nessuna regione della penisola.

La successione degli eventi non è facilmente ricostruibile, specie per quel che riguarda le regioni del Nord.

Per quel che concerne il Piemonte sappiamo delle incursioni dei Saraceni che devastarono e terrorizzarono le terre piemontesi durante il X secolo in quanto abbiamo le notizie tramandateci dai cronisti, sia contemporanei ai fatti che narrarono, sia di poco posteriori ad esse e quindi apprese dalla viva voce di coloro che tali avvenimenti vissero.

Purtroppo mancano quasi del tutto le testimonianze archeologiche ed è noto che i cronisti non possono che tramandarci una informazione settoriale, quindi parziale, troppo spesso alterata perché raccolta dopo una successione di passaggi di bocca in bocca, in più neppure, quando ci sia, la testimonianza oculare può garantire la veridicità o, almeno, una visione generale degli avvenimenti.

Infatti i libri che delineano le storie del Piemonte sono costretti a liquidare la questione in poche righe.

Così il Cognasso ricorda una leggenda secondo la quale a Libarna si sarebbe stabilito il capo saraceno²; il Cibrario ignora la questione³, Bragagnolo-Bettazzi

(1) E. BUSSI, *I Musulmani e l'Italia in "Questioni di Storia Medioevale"*, Milano, s.d., pagg. 723 e segg.

(2) F. COGNASSO, *Il Piemonte nell'Età sveva*, Torino, 1968, p. 46.

(3) L. CIBRARIO, *Storia di Torino*, ristampa anastatica dell'edizione del 1846, Torino, 1963.

sottolinea la situazione del paese dopo le scorrerie, l'abbandono dei terreni che inselvatichirono o divennero paludosi⁴; il Pittavino se la cava rinviando al Patrucco e ricordando come fonte principale la toponomastica⁵.

Proprio secondo il Patrucco, che basa la sua ricostruzione soprattutto sulla toponomastica, gruppi di Saraceni dovettero conservare la Valle di Susa, quelle del Chisone e del Pellice fino alla Rocca di Cavour, almeno fino al 945 e.v.⁶, zone nelle quali i toponimi riconducibili all'invasione saracena sono più frequenti.

Oltre alla toponomastica, altra fonte sono le leggende locali, a patto però di poter andare oltre la superficie del racconto e riuscire ad individuarne la radice storica. Sulle leggende insiste Savi-Lopez affermando: "pare che il ricordo dei Saraceni sia rimasto ancora più profondamente impresso nella coscienza popolare e quasi ad ogni passo... se ne trova la traccia, e non solo nelle leggende che trattano di demoni, ma anche in altri racconti che li mostrano come lavoratori tenaci ed intelligenti, come costruttori di torri, di canali, o come esperti cercatori d'oro o di ferro"⁷.

Il Ruggiero constata che, quasi certamente, col passare del tempo e -va aggiunto- soprattutto dopo che le orde furono sconfitte, alcuni nuclei si dovettero stanziare in Valle di Susa.

Sempre secondo quest'autore i locali appresero dai Saraceni l'utilizzazione delle querce da sughero⁸, l'uso delle erbe per preparare infusi medicinali nonché alcuni piatti caratteristici⁹. Inoltre in alcune località della predetta valle, fino al secolo scorso, si potevano incontrare isole etniche del tipo saraceno simili a quelle ancora esistenti tra le montagne della Provenza che conservano il nome di: "les Maures"¹⁰.

Come si è visto in questa rapida rassegna bibliografica le fonti che ci restano sono: toponomastica e leggende.

In merito ai nomi dei luoghi però nessuno di essi ci può dire se la località è stata una base, sia pure temporanea, di bande di Saraceni, oppure ultimo rifugio di sbandati colà stabilitisi dopo la cacciata e prima che avvenisse la integrazione con i locali.

Ritrovare oggi, a quasi mille anni di distanza, le tracce della presenza di questi sbandati non è certo impresa agevole, particolarmente in quelle zone per le quali le fonti documentarie mancano completamente.

Affrontando questo problema il Luppi¹¹ menziona, per le zone al di là delle Alpi, alcuni contratti di vendita di schiavi Saraceni e ricorda la vita di San Bernardo che, verso la fine dell'XI secolo, ne avrebbe convertiti alcuni¹².

L'autore testé citato considera la tradizione secondo la quale in remote località tra i monti sarebbero rimasti, praticamente isolati e con scarsi contatti con le popolazioni locali, gruppi di tali sbandati ed afferma, non sappiamo su quali basi,

(4) G. BRAGANOLO - E. BETTAZZI, *Torino nella storia del Piemonte e d'Italia*, Torino, 1915, vol. I, pp. 162 e segg.

(5) A. PITTAVINO, *Storia di Pinerolo e del Pinerolese*, Milano, 1964, vol. I, pp. 17-18.

(6) C. PATRUCCO, *I Saraceni nelle Alpi occidentali e specialmente in Piemonte*, Pinerolo 1908, p. 104.

(7) M. SAVI - LOPEZ, *Leggende delle Alpi*, Torino, 1989, p. 303.

(8) Si noti che la zona di Frassineto, oggi la Garde Freinet in Provenza, abbonda di querceti.

(9) M. RUGGIERO, *Storia della Valle di Susa. Tradizioni - Leggende*, Torino, 1976, p. 53.

(10) M. RUGGIERO, op. cit. p. 54.

(11) B. LUPPI, *I Saraceni in Provenza, in Liguria e nelle Alpi Occidentali*, Bordighera, 1973, p. 59.

(12) B. LUPPI, op. cit. p. 75.

che venivano praticati rapimenti di donne dei paesi vicini, per cui si sarebbero verificati, da una parte un incremento nel loro numero, dall'altra, un avvicinamento ai modi di vita, agli usi ed ai costumi delle popolazioni stanziali, il che avrebbe favorito il processo di assimilazione.

La valle del Pellice, praticamente spopolata a quest'epoca tanto che Armand-Hugon¹³ sostiene che la nascita di Torre Pellice sarebbe avvenuta dopo la cacciata dei Saraceni, avrebbe potuto essere un rifugio ideale per un piccolo gruppo rimasto intrappolato al di qua delle Alpi.

Sappiamo che una scorreria portò alla distruzione di Cavour, per cui, dalla pianura, la più logica via della fuga erano le vallate che su di essa si aprivano. Né queste genti in fuga braccate si potevano fermare vicino a nuclei di popolazione locale, ma sospinti sempre più verso la cerchia delle Alpi, potrebbero benissimo essersi rifugiati in una valle laterale, senza sbocchi e quindi senza una strada che la percorresse.

Ed è proprio qui, nella Val Ghicciard¹⁴, che riteniamo siano rimaste alcune tracce di uno stanziamento saraceno, insediatosi dopo la distruzione di Frassineto.

In un articolo apparso sul *Bollettino della Società di Studi Valdesi*, dedicato alla valle in questione, E.A. Rivoire¹⁵ ricorda il Munt Máur, toponimo che possiamo porre in parallelo con il Massif des Maures, in Provenza, al centro del quale si trovava la base saracena di Frassineto. Ma il toponimo più interessante è senza dubbio Mamauro.

È noto che i nomi dei luoghi sono meno soggetti dei nomi comuni ai mutamenti¹⁶, purtroppo, nel nostro caso, ne ignoriamo la data di nascita. Mamauro, sulla destra orografica del Ghicciard, dove la montagna digrada più dolcemente verso il fondovalle, è il nome di tre gruppi di odierne baite: Mamauro Superiori, Mamauro di Mezzo e Mamauro Inferiori.

Mamauro Superiori dista dalla frazione Buffa di Villar Pellice, percorrendo l'attuale carreggiata, 7.100 metri ed è ad un'altezza di 1.282 metri s.l.m.; Mamauro Inferiori è ad un'altezza di 989 metri, di poco superiore al limite dei castani.

Non crediamo che la zona, strada a parte, sia profondamente cambiata negli ultimi mille anni: a Mamauro Superiori c'è pascolo, ma il terreno è rotto da massi affioranti e non crediamo che possa mai essere stato coltivato, e certamente non consentiva, e non consente oggi, l'uso dell'aratro.

Sappiamo inoltre che la valle è sempre stata considerata come alpeggio e quindi adibita unicamente a pascolo. Prima dell'anno mille la valle era appannaggio dell'abbazia di Staffarda e, anche in seguito, questa vi si riservò il diritto di pascolo¹⁷.

Riteniamo che questa schematica descrizione della natura del luogo possa

(13) A. ARMAND-HUGON, *Torre Pellice. Dieci secoli di storia e di vicende*, 2ª ed., Torre Pellice, 1980, p. 10.

(14) Uso il nome che compare sulla carta dell'Istituto Geografico Militare al 25.000, foglio 67, quadrante III: Bobbio Pellice.

(15) E.A. RIVOIRE, *La Val Guicciarda e le sue "alpi"*, in *"Bollettino della Società di Studi Valdesi"* n. 85, pp. 20 e segg.; n. 86, pp. 9 e segg.

(16) C. TAGLIAVINI, *Le origini delle lingue neolatine*, Bologna, 1982, p. 13 in nota.

(17) L. AVANZINI (a cura di), *Guida storico-turistica della Val Pellice*, 3ª ed. s.l., s.d., p. 25.

essere utile per confortare la nostra ipotesi circa la sopravvivenza di un piccolo gruppo di Saraceni, rifugiatosi su questi monti per poter sopravvivere.

Adesso esaminiamo un altro elemento a conforto di tale tesi.

L'etimologia del toponimo è incerta: potrebbe derivare da mons (o montes) maurorum o forse anche da mansio; cioè: soggiorno, dimora, abitazione mauro-rum; mentre è meno probabile una sua derivazione dall'arabo mawrum¹⁸, cioè moro, perché riteniamo che la parola sia stata creata dai locali e non dai Saraceni stessi.

L'apocope di "maurorum" nel più breve "mauro" oltre ad obbedire alla legge generale che vuole l'abbreviarsi delle parole, è giustificabile in quanto sappiamo che, paleograficamente, la desinenza del genitivo plurale della seconda declinazione veniva scritta con un'abbreviazione. Appare inoltre sintomatico che le località in questione conservino ancora oggi gli aggettivi: "superiori" e "inferiori" al plurale; sarebbe stato, cioè, il luogo a prendere il nome dai suoi abitanti e non il contrario.

Altre tracce della presenza di Saraceni in Val Ghicciard ci vengono dalla tradizione popolare. In una leggenda si narra che, un tempo, viveva nella valle un uomo selvaggio¹⁹, fortissimo ed astuto, ma terribilmente timido e schivo di contatti umani. Di notte egli si avvicinava all'abitato per osservare, non visto, una fanciulla di cui si era perduto innamorado.

Spilandolo a loro volta i nativi lo videro rivoltare la terra e gettarvi i semi, non solo, ma videro anche come quello trattasse il latte ricavandone burro e formaggi.

Approfittando del suo amore per la fanciulla essi tentarono di catturarlo con l'inganno, ma senza riuscirvi.

Dopo tale insuccesso ascoltarono i consigli di una vecchia donna, che nessuno sapeva donde venisse e che era anch'essa una selvaggia, ma che, evidentemente, intratteneva normali rapporti con gli abitanti del luogo.

Stavolta il selvaggio venne catturato, ma spezzò le ritorte che lo tenevano prigioniero e scomparve.

Questa per sommi capi, la leggenda.

Senza volerla sezionare alla ricerca delle radici storiche adombrate in essa, impresa che, anche se giungesse a buon fine, mancherebbe poi di positivi riscontri documentati, vorremmo estrarne alcuni dati di fatto che il senso comune suggerisce di prendere in considerazione. In primo luogo l'appellativo di "selvaggio", da intendersi evidentemente non nel significato generale della parola, quello di meno civile, in quanto è proprio questo "selvaggio" che conosce l'agricoltura e la tecnica casearia che i nativi ignorano; bensì nell'accezione particolare che potremmo definire "psicologica" che sta a significare una persona asociale, che si tiene in disparte e non partecipa ad alcun gruppo, forse soltanto a causa della sua timidezza, che la leggenda sottolinea.

Notiamo per inciso che anche oggi, nelle valli, si usa il termine: "servaj" per designare proprio quegli individui che se ne stanno appartati, non comunicano volentieri con gli altri, e che sono in sostanza degli introversi.

(18) G.B. PELLEGRINI, *Gli arabismi nelle lingue neolatine, con speciale riguardo all'Italia*, Brescia, 1972, vol. I, p. 317.

(19) J. JALLA, *Légendes des Vallées Vaudolaises*, Torre Pellice, 1911, pp. 50 e segg.

Il nostro "selvaggio" è fortissimo. Pensiamo che tale attributo gli sia derivato dal terrore e dall'impossibilità di difendersi dei locali dalle incursioni saracene, delle quali a lungo rimase il ricordo. È la paura che dipinge il nemico come un essere superiore agli altri.

La difficoltà, poi, di sorprendere le orde dei razziatori, estremamente mobili ed i loro attacchi di sorpresa hanno attribuito ad essi anche l'astuzia, altra caratteristica del nostro soggetto.

Ad un certo punto però deve necessariamente essere avvenuta un'integrazione tra gli sbandati ed i nativi, e la leggenda ce lo dice affermando che il "selvaggio" è innamorato di una fanciulla del luogo; non solo, ma lo ribadisce mettendo in scena una vecchia, selvaggia anch'essa, che nessuno sa da dove sia venuta e che è alleata con i locali per catturare l'uomo.

Cattura che adombra il desiderio di impadronirsi dei segreti che si desiderava conoscere.

Questa vecchia che, si è detto, è anche lei selvaggia, riesce a convivere con gli abitanti del luogo, benché allogena, proprio perché ormai è vecchia, non ha più forza né potere di seduzione, perciò rappresenta un momento nel processo di integrazione tra i due gruppi, tra i nativi ed i "selvaggi". Alla fine della leggenda il selvaggio scompare, in altri termini è avvenuta l'integrazione.

Riassumendo e concludendo: dopo la sconfitta dei Saraceni avvenuta verso la fine del X secolo, alcuni gruppi di sbandati devono aver cercato riparo in zone alpine scarsamente abitate. Uno di questi gruppi si fissò nella Val Ghiciard e precisamente ai Mamauro Superiori. Poi col passare del tempo pensiamo che si siano spostati più in basso per avvicinarsi ai castagneti. Il castagno, detto l'albero del pane, è in grado di fornire mezzo quintale di castagne per albero, non richiede cure particolari e vive da 80 a 200 anni²⁰.

L'eco di tale stanziamento ha lasciato tenui tracce nella toponomastica e nella leggenda del selvaggio. Forse anche i nomi di famiglia, quali Salvai, Salvagiot²¹ possono avere le stesse origini ed essere stati attribuiti a Saraceni convertiti ed integratisi con la popolazione stanziata.

Per quel che riguarda la frazione di Bobbio Pellice: "Payant" è più probabile che sia precedente e risalga al IV secolo in seguito alla diffusione del Cristianesimo²².

Lo stanziarsi di stranieri, sia come persone isolate, sia come piccoli gruppi, nel paese in cui le vicende politiche e militari li hanno condotti a combattere, è un fenomeno che si è verificato ancora dopo le due guerre mondiali. Ex prigionieri o sbandati dei diversi eserciti hanno preferito non ritornare nella terra natale, avendo trovato o supposto nel paese che li ospitò nemici, un miglior livello di vita e, quasi sempre, una nuova famiglia.

Se ciò è avvenuto oggi, con le facilità delle comunicazioni, a molto maggior ragione la stessa cosa dovette verificarsi mille anni fa.

(20) Il Luppi nel suo pur pregevole volumetto incorre ad un certo punto in una svista, dicendo che si cura il castagno e si coltivano le patate, ciò circa 500 anni prima della scoperta dell'America.

(21) O. COISSON, *I nomi di famiglia nelle Valli Valdesi*, Torre Pellice, 1975, p. 145.

(22) C. ROSTAING, *Les noms des lieux*, 3^a ed. Paris, 1954, p. 59.

Miniere col segreto

Grazie alla collaborazione del sig. Giorgio Roman, pubblichiamo uno di quei "quadernetti logori e consunti dall'uso, scritti con calligrafia a volte incerta e con molti orrendi errori di ortografia, conservati con grande e sospetta cura, considerati come gelosamente preziosi".

Si tratta di un testo che fornisce indicazioni per la ricerca di miniere d'oro e d'argento o di misteriosi tesori nascosti dai Valdesi in fuga al tempo dell'esilio (1686-90).

Durante gli anni '50, il sig. Roman, con il sig. François Benech, partecipava ad un gruppo di studio e ricerca sugli antichi documenti, che sovente andavano in giro a cercare, organizzando vere e proprie spedizioni. Una di queste li portò in località Vernarea di Rorà, dove, presso la famiglia Tourn ritrovarono il manoscritto che segue. Lo ricopiarono fedelmente dall'originale non volendo i possessori separarsene.

Il prof. Armand-Hugon, nell'articolo citato, suppone l'esistenza di un archetipo - per ora sconosciuto e probabilmente scritto in francese - di tutti questi quadernetti, pieni di segni e mappe, dal quale sarebbero derivate le altre copie o trascrizioni, in un italiano molto influenzato dai termini dialettali.

Egli disse di averne consultato una mezza dozzina, estraendo per la pubblicazione una cinquantina di testi "meno oscuri e più interessanti".

Nostra intenzione è di offrire al lettore un quaderno integrale, con le sue 73 "guide", ricordando che queste tematiche sono state trattate dal prof. Teofilo Pons in *Vita montanara e folklore nelle valli valdesi* (Claudiana, Torino, 1978 - pp. 226/233), riprese dallo stesso autore nella rivista *Le monde alpin et rhodanien* (n. 3/4 del 1978 pp. 112/114) e per quanto riguarda il Queyras, da C. Joisten nel suo libro *Récits et contes populaires du Dauphiné* (Paris, Gallimard, 1978, vol. 1, pp. 107/113).

Senz'altro aggiungere presentiamo il documento, evidenziando la numerazione per comodità di lettura, ma attenendoci fedelmente, per il resto, alla grafica originaria.

(1) A. ARMAND-HUGON, *Tesori nascosti e minerali preziosi in val Pellice*, in "Bollettino della Società di Studi Valdesi" n. 129, giugno 1971.

1) Malpertus

Au détroit au dessus du chemin il y a un grand rocher noir. Vous verrez un grand buisson de bion sur le bord du rocher, un peut dessous il y a un petit pianet de terre par ou il y a un trou qui entre dans le rocher. Pour y aller il faut 5 brasses de corde. Vous trouverez un grands filons d'or fin.

2) Balmadaout

Dans le rocher il y a plèine une marmite d'or et d'argent et de meuble caché. Il faut descendre un trabuc dans le rocher, là ou vous verrez un pillier fait expret de l'hauteur de la ceinture d'homme il est là.

3) Balmadaout

Dentro la rocca si trova una balma, si trova una cassa d'oro e d'argento e mobili di valore nascosto da (Giacomo Bonaroba).

4) Bras la Comba

Trois closes de vache pleines d'or dans une maison dit tecs di prin dessous le coin au couchant sous la place sur l'on faisait feu, il y a trois closes de vache pleine d'or caché par les dits Prins. Il faut fouir 12 onces de terre, vous trouverez une large pierre qui couvre les dix closes (cloches). Entrez du cotés di levant et puis allez a la droite dan le coin du feu. Il est là zu fond.

5) A la Couletta

A la Couletta dal Sangiaan sopra della rocca si trova questa marca alla sinistra

(III)

Al piede di questa rocca e al di sotto di queste tre marche si trova una miniera d'oro che rende lire due per rublo oro purgato.

6) Giaymond

Al di sopra di Gaymond du lieu de la gardetta al pradian si trova una caverna d'una grande stensione, al fondo di detta si trova una cassa di bosco, coperta un piede di terra, ripiena d'oro e argento del valore di 18 mille lire nascosto per tre Valdesi del cantone del Chermis.

Al di sopra della bassa si trova un muro vecchio alla marca di 4.

Vi è alla porta ...

7) Garin

A Garin de Bobby il y a encore d'argent enterré par une quantité d'homme qui ont été pris par l'ennemi par la religion et conduit dans des prisons a Carmagnola et outre endroit du temps de persecutions. il ont caché cet argent dans un grand trou, ou demeuré plus de trente hommes Vous verrez une marche a gauche a l'entrée du trou.



8) A Liusa

Dentro la volta del forno di Giamet avanti di sua casa dalla parte della fontana si trova una botte dell'olio ripiena di monete d'oro del valore di lire 24 Mille nascosto per Giovanin Gonnet morto a Carmagnola il 2 aprile 1674.

9) Crosena

Al di sopra di Crosena nomato il Bars darmian si trova una fonte coperta d'un sasso. Si trova tutti gli anni una massa d'oro del più fine, collato come sabbia, sulla rocca si trova questa marca



al disotto

10) Gias de Giulian

Al piede del Saret che si trova disopra il gias in mezzo di due colli che si chiama il Ronse, l'altro il colle della Bruna discende verso il gias, al piede del saret si trova una fontana, in mezzo di due piccoli canali si trova una rocca con questa marca



Al disotto di detta marca si trova una miniera d'oro che rende Lire 1 per rublo.

11) Bella Sea dar Caval

Troverete una pietra con questa marca



Alla vista di Luserna troverete un sentiero che vi condurrà alla Bersaglia. Troverete una gran camera. Per andarci bisogna aver un'asse di lunghezza un trabucco, nella metà di questa camera troverete una larga pietra, disotto troverete una miniera d'oro fine che verrete serviti da bene.

12)

Miniera di Diamante finissimo, chiaro come la luna, si trova di sotto 40 trabucchi dal piano di (Laram) In montando, troverete una rocca d'altezza 12 trabucchi, al disotto levando un piede di terra troverete un buco che discende, non fa bisogno di chiaro né fanale, al solo chiaro di detto si può camminare.

La disopra di detto buco si trova questa figura raccolta per bituto dal ministro Giacomo Fertoit nativo di Losanna



Questo si trova dalla parte di San Martino dietro il Palavas, confini di Francia. Prima di arrivare al colle di Lorina dalla parte dipendente al di là del canale chiamato Bars del Moutoun troverete quel buco che appena un uomo può passare. Fatto l'ingresso vedrete il chiaro del filone di Diamante.

13)

Altra miniera alla metà di Piena Sillie troverete una rocca, la più alta di vista con questa marca



che vi insegnerà la miniera d'oro fino.

14 Ai Reynaud, Di sopra si trova una fontana dentro la roccia che discende avanti a parte del mezzo giorno, si trova questa croce



Un piede di sotto troverai un tesoro di lingotti e pezzi d'oro, il valore di 90 Mille Franchi, nascosti dalla società Valdese della valle di Po' e Ostana, che si trova riuniti alla valle di Luserna.

15 Bobbio e Villar, Ai Cassaret si trova un sasso, con questa marca di croce



e il numero 8. Si trova Rubli 20 lingotti d'oro sotto alla detta pietra con un piede di terra sopra. Per scritto da Stefano Cordano.

16 Dietro la chiesa Valdese a Bobbio, sotto il campanile si è nascosto 24 mille lire per il lascito Daniele Artus, lasciato in memoria in Carmagnola l'anno 1687.

17

Al Fautet della Roussa dalla parte del couchant des Brebis, vicino d'una fontana si trova una rocca. Traversando la detta fontana si trova una marca, al disopra di quella rocca vedrai terra nera scalié di detta miniera di color nero sono pietre di buona qualità e sotto di quelle scalié, troverai la miniera d'oro che rende per cadun rublo, libre 6 oro purgato.

18

Al Gias damon de la Russa chiamato Rocca L'aillet, contro la fontana con questa marca disopra  con una pala caverete la terra, troverete un bosco fermato da un sasso, si trova un filone d'oro, che rende per rublo libre 6 oro purgato.

19

Ai Donni a Bobbio, si trova un sasso vicino a una fontana con questa marca di croce , sotto di detta marca levando un piede di terra, troverete una marmitta ripiena d'oro del valor di 10 mila franchi.

20

A Garin, a la couletta de la sarsa, vous passerez sur loche de l'unarassa vous déssendrez 24 trabuc dan l'enver, vous trouverez dense gros rocher avec cette marque , le trou ce trouve au millieu de ces deux rochers, le trou est couvert d'une large pierre couverte de mousse, l'embouchure du trou, un homme se defent de quatre cent pèrsonne, le soleil, ne donne qui se jeure, le 5 ouvril, e 2 heure le 5 Mai après Midi il y a tous les outils de Malpertus est l'argent et l'or, il y a un boutin extraordinaire, la somme est marquée au dessus du trou, en entrant vous navez qu'à elever la tête vous verrez le calcul

21

Altra Miniera, al Miau il y a une maison de Barba les quel él y a des lingots d'or fin dan une caisse (?)

22

Bariont Miniera detto Brussetti alla fontana cé una miniera d'oro tu vedrai un rocas con due osche, quando avrai riculato 40 passi leva la terra!

23

(Garin) Al Combal fresco a ligna sotto la draya che viene al sartone non del tutto a man drita sotto la draya, egli rende libre 13 per rublo

4.

24 Rorà

Al posto nominato Rouzey si trova una rocca con un segnale, C 1.4. scolpito al disopra di detta rocca. Sotto il 4, Due canne, ossia trabucchi 3 per pendicolare, Al disotto del 4 caverai 2 piedi di terra troverai il valore di 15000 franchi d'oro, nascosti dal Capitano Janavel. Delle Vigne di Luserna S G

25

S Giovanni, Regione di Giorgio, In testa del campo Merone, al disopra di stante 4 trabucchi, una piccola riva troverai un piletto di legno maleggio, coperto di un piede di terra, accanto al pilotto vi si trova una marmitta di bronzo che contiene L. 60 Mille nascoste da Giacomo Bertini detenuto in Carmagnola. 26 (Torre).

Conterii di severa nella prima casa nel muro che si trova esposto al mezzo giorno si è nascosto una tupina di terra che contiene L. 2 Mila per Memoria di Caterina Fraschia.

27 S Giovanni

Nella casa di Subillia al forno si trova una cassetta colma di lingotti d'oro e d'argento Per memoria di Giovanni Frosà.

28 Torre Pellice

In faccia del molino della Ruà di Brun dell'Inverso si trova grande fontana che nasce nella terra nera, 4 passi a ponente, vi è nascosto un boccale di terra nera, Il valore di 1821 Lira, lasciato per scritto da Maraуда Susanna, con data 1638.

29 Ciabraressa

Si trova una miniera d'oro abbandonata al disotto del gias D'Amont verso la Barsailla quarensa di Friolant, al disopra di un canale con questa marca

si trova la miniera d'oro che rende il 24 per cento.

4. 25

30 Agrogna

Al Serre, dietro la casa di Brunos Giovanni Daniele, taccato al muro si trova una valigia di legno foderata di pelle caprina, rinchiude dentro la valuta di lingotti d'oro, pezzi di zecchini d'oro Per lire 200 Mila. Trovato per il medesimo con biglietto in data 28 Agosto 1642.

31 Rorà

Nell'orto che è esposto al mezzo giorno dentro un muro vecchio, cantone al levante, proprio Giovanni Daniele Canton di Carmagnola il 2 Aprile 1681.

32 Torre e Villar

Nel quarto angolo della strada di Torre e Villar, sulle Brue del Pellice si trova nella terra profonda 2 piedi. Trovasi una cassa di legno ripiena di materiale purgato oro e argento.

33 (A Torre)

Chiamato la Vignassa, per la strada che si prende per i Coppieri si trova due sentieri: uno discende e l'altro sale, trovasi una pignatta di terra che rinchiude il valore di 2 Mila lire nascoste da Pilon Antonio.

34 S Giorgio

Il presente scritto di sua propria mano di aver nascosto una cassa piena di lingotti d'oro. Di peso rubli 3 e di monete d'oro e D'argento del valore di 8 Mila lire, nella (cantina) (Cascina S. Giorgio) Dei Signori Marchesi di Agrogna **35) Rocca Talon**

Toccando tre confini. Villar Angrogna S Martino, prendete Angrogna sopra la collina, troverete una marca sopra di questa rocca di questa fattessa **TX**

Camminerete 4 trabucchi a ponente e troverai una grossa rocca troverete una marca di questa fattessa **VIT - XVI** Leva un piede di

terra troverete un buco dentro la rocca, entrerete dentro di una caverna si trova tutti gli utensili per servirsene alla prima calata, rende il 27 per 100/ oro Finissimo

36 Verso Torre

In mezzo i due canali, il primo verso Torre di 3 trabucchi e da l'altro di 100 Trabucchi verso il Villar, Rocca Talon, al di sopra di questa si trova un saut, chiamato

il Gias Durmiount camminando al confine del Villar Troverai un sentiero che ti guiderà sino a una rocca che vi sono tre giardini formati di sua natura, dalla medesima rocca discenderai al disotto della detta Rocca vedrai una fontana, che nasce sotto una barmicella, che corre verso notte si trova la fontana al piede di questa rocca, si trova un borsetto con una grisa pietra che troverai una pietra quadra lavorata, con un anello di ferro donde si trova quella buonissima miniera d'oro di capo che passa 16 gradi di natura, queste due miniere hanno servito

37 Piera sillie

A la moit moitié de pleine Sellie, à la vue de Viso, a la fousse de pleine Seille, a l'endroit de la costa au pied du saret, vers un rocher. bornet dochotte 4 pied en arrière, vous tirerez 2 pieds de sable, vous trouverez 3 pieds de glaces vous trouverez una loge, vous trouverez la mine qui produit livre 17 or fin

38 Piena Sellie

Autre a la moitié de pleine Sellie, vous trouverez deux rochers, le plus haut avec une reye qui montre la mine il se doit graver 5 pieds en arrière envers l'endroit, on dit qu'elle rend 7 Livre par ruble or fin.

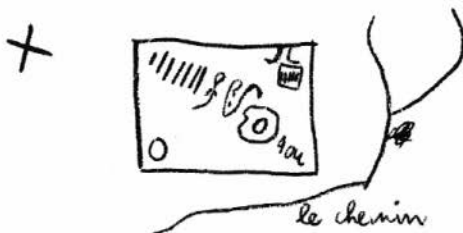
39 Subiasc

Autre mine a L'aparet de Subiasc couverte d'une lose bleue il se trouve trois escalier, a la vue de subiasc argent a couper.

40 A la Saracena, dans les deux première maison, en montant, dans la doute de la cave un pas en entrant il se trouve 114 mille franc. Dans la seconde maison dans la muraille derrière la porte vous y trouverez 2 cent écus dans une cloche du vache

41 A Castellus, on voit Vandalin allez a la croise qui en descendant se trouve a la droite: descendez par les sept degri qui se trouve pigné dans le roc, une grosse personne a peine a descendre, entant descendu passez par le trou qui se trouve a la droite dont on trouve une fontaine, du coté droit il se trouve dense coussens plein d'or et argent et de meubles avec 40 fusils qui se trouve de l'autre coté, Les coussens ils sont un sur l'autre, enterris avec des petite pierres, vous trouverez ici devant la figure du dit rocher, la descente dans la caverne vous trouverez la croise qui est la descente le degre 3 sont la consecance, l'effet sont la faute qui se trouve le troisième qui a la fontaine dedans la plus haute et celle qui a le meubles

(figure de Castellus)



42 Au Chiot de la vignassa dessus le sentier qui traverse la Barsaglia virnet ver le coin montez cinq pas au dessus du chemier vous trouverez cette

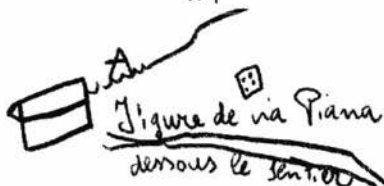
marque  qui vous produira or et argent melléz ensemble.

43 Au lac de Rameta une bonne hache sur la pointe de la haye dessous le rocher laquelle se trouve le jonc, tirez le buisson de jonc vous trouverez la close ti qui tient la mine couverte or et argent 44 Au lac Noir, a la moit des 13 lass a la S Martin du coté vers la grande Boina au dessus de l'eau vous trouverez un grand rocher noir qui se trouve une hache dessous il se trouve une

large pierre, 3 tez là, vous trouverez la mine d'argent fin rend par livre 7 arce. 45 L'an 1742 le 14 Mai nous avions des concert cette mine qui se trouve derriere la mait de pleine Sellie, au pied du Graner, ou le rocher fait comme un four qui c'est trouver par le valent capitaine Péleing proudu, 7 livre 5 once or pur 46 sur le territoire de S Giovanni au sengle au principe de la bourgade vous y trouverez un puis qu'on y a gettez 3 tonneau plein d'or et d'argent, et puis remplis de pierre par dessus, vous leverez les pierre ensuite 2 pieds de terre vous trouverez le 3 terreau.

47 Sur la dépendence de Crissol a Roche Bruna, allez a la fontaine qui s'appelle la fontaine Brandoira qui se trouve a la vue de la Chalance, non du coté du bol des porte, avec un batons ferrez vous percerez la terre, vous trouverez le trou gravé dans le rocher, le principe est comme la bouche d'une ferr 48 A Garin un lieu appelle via Piana vous prenez un sentier au dessus de via Piana qui se prend a la colline ou vous comencerez a trouver cette marque

 Survez le sentier jusque 'a moitié chemin vous trouverez une pierre tachetée de jaune avec deux marque  atez la pierre vous trouvez de bon argent



49

Dessus la fontaine de Via Piana vous trouverez une mine de plomb et d'argent que nos encetres avait couverte l'année 1660, fort bien travaillée.

4 pas dessus la fontaine qui se trouve a Via Piana .

50

A la fousa De Garin proche de la fontaine vous trouverez une mine de plomb ou se servent tous nos encêtres. elle est tres abondante presque de pur plomb qui se servait pur sa defense e pour son usage et toute raison.

51

Alla Comba dei Carbonieri sotto alla strada della Gianna lontano un miglio circa si trova una fontana sotto una rocca in faccia del ponente con questa

marca  4 Al disotto del 4 si trova una miniera d'oro, d'argento e piombo coperta d'una pietra quadra di molto valore praticata dai soci Giovanni, Daniele e Riba di Praly (Per scritto dai medesimi)

52

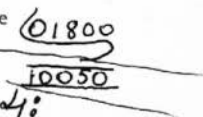
Alla (Ciabaressa) si trova una miniera d'oro abondante al disotto del Gias d'Amont verso la Barsaglia e presenza di Friolant, si trova una rocca, ossia

una barma al disopra del canale con questa marca  2 si trova la mina che rende il 24/100

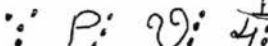
53

Alla Sella Veilla an gias sut un petit planet proche de l'eau vous verrez una large pierre qui se trouve ses lettres dessus proche al trois c'est d'une certaine manière vous irez a la mine d'or fin, là vous trouverez tous

les meubles pour prendre le bon materiaux, suirez vous la trouverez couverte d'une grande pierre sous la terre Cette mine est a 4 pas loin du dit rocher


61800
- 10050

51750



54

A la Couletta de la Vacera vous trouverez une marque de la façon d'une

main d'homme platrée dan le roc noir, au pieds de ce roc vous trouverez une mine d'or pur rente par rups vivres 18 mais par moitié livre, mais après la purification dès prise de metause elle produit encore once 18

55

Au lac de la Pelegrina au pied du Bric Viso, a moitié lac il y a une pierre au pied du dit rocher il se trouve un bon minéraux mais on ne peut pas le prendre qu'a mois de Settembre.

56

A la costa de Santa Maria ou Paola Gay on a dit en patois ont di Banchet il se trouve une mine bonne d'or fin rente par rups livre 11 or purguet

57

A (Frisinuissa) dedans la fontaine vous oterez l'eau, vous entrerez 2 pieds dans la fontaine, vous trouverez un bon filon d'argent, bien riche il peut rendre 5 livres par rups

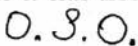
58

Dans la Barsaglia de Muoron Daval ou se nomme la barma de 4 pieds passez le combal vous trouverez une barme qui produit or et argent, avec 9 dragme suivez le sentier vous passerez outre le combal, vous trouverez une barme qui est de la profondeur de 7 cannes, dans le rocher qui donne aussi or et argent abondant

59

Autre a l'incassa di Maceiroun peu dessous Friolant, dessous envers Liusa a la moitié de la draga, ou il y a une large pierre, dessous voyez un peu de barma et dessous un trou, tournez derrière vous trouverez or fin abondant.

60

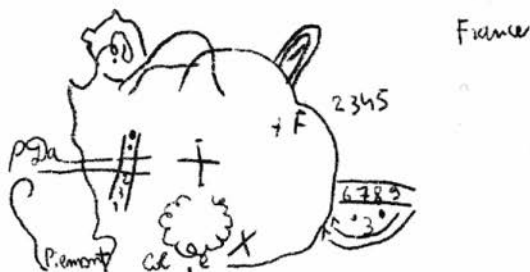
Autre Mine d'argent au Gias du Moutons contre la fontaine, vous trouverez la fontaine et cette abondante mine d'argent vous la trouverez avec cette marque 

61 (Talon)

A roche Talon, envers 3 lieu, Villar Angrogne, S Martin, nous laissons S Martin nous confondant sur la dépendance d'Angrogne, sur la coline il y a une marque Peu de distance de la fontaine il se trouve une caverne bouchée d'une large pierre sous cette pierre, il y a un mineral et set vrement riche, rend libre 18 or purguet quelque foi 19

62 (Biss)

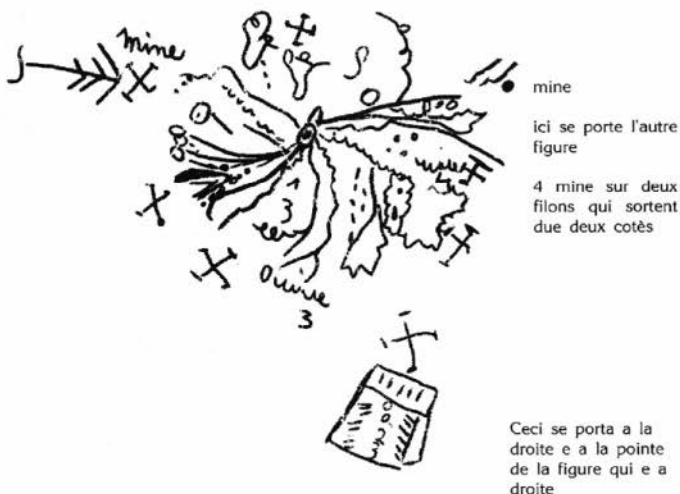
De la S Martin d'eriére le Palavas en France, confine le col Durine du coté du couchant il se trouve un petit trou pour entree, il y a filon de diamant magnifiquement bon, vous trouverez la figure ci apres suivent la marque qui se disigne par une croise un peu demis seulement d'une coudée de largeur de maniere qu'on peut la trouver aisement en voyant la croise, ci devient comme la croise se represente vous n'auriez qu'à apporter le Diamant au lieu dit par lettre de cifre, cette figure se trouve sur la frontière du Piemont e de la France, confinant au levant le Piemont et au nord la France au y peut aller qua mois d'Aout et Septembre dans deux mois ou y va sans danger figure du Palavas



63 Biss

Mine de diamant tre fin aussi clair que la lune un peu dessus le Plan de L'errain en allant, cet a dire en montant vous trouverez cette pierre pleine figure, vous verrez les deux bout de ces deux filons, un d'un côté A l'autre de l'autre, la caverne ou il y a les deux 00. Vous en verrez trois autres 000 Mais ou il y a les deux 00 c'est la' ou il faut entreer, Vous n'avez pas besoin de lumiere car la nuit, la plus obscure, la caverne est plus claire, vous n'avez pas besoin de cleroher, une fois que vous soyez dedans, la vue du Diamant vous dira sitot ce qu'il vous fait prendre. Vous, vous en chargerez que gros comme pomme, et vous serez assez riche. Il faut toujours tenir cache car moin on dit et plus on gagne? C'est le segret!

(Plante de la Pierre Flerie)



Ici la figure du Rocher di Plans L'errain

64 Torre (Copier)

Lontano 4 trabucchi lungo la strada di Servera si trova una valigia di L. 2 Mila, al piede dell'orto. Per Costanza Fraschia.

65 Nella valle de Pellice comunità di Torre, nel cantone di Sta Margherita in mezzo di due strade quella del mezzo con certezza che va nell'inverso l'altra più a notte e questa del Villar, distante circa 140 piedi ossia 35 trabucchi circa dal ponte di St Margherita, nel torrente Billon nel cantone al ponente della crota sotto la casa distante 4 trabucchi circa dalla strada del Villar dalla profondità di 8 a 9 piedi sotto un mucchio di pietre, si troverà una gerla di Aramo, piena di monete d'oro e d'argento, d'altri valori nascosti da Giorgio Muris. Trovato per scritto da Caterina Muris morta li 18 Gennaio 1653 all'ospedale di Racconigi.

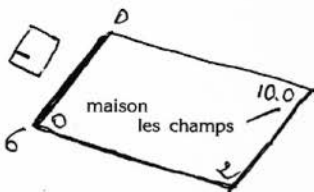
66 Per la strada di Torre al Villar nel giro di Riocros si trova una pietra blu di lunghezza 11 piedi, al disotto di detta pietra, si trova una piccola pignata di terra, che rinchiude 2 mila lire d'oro nascosto per Antonio Muris

67 A Torre cantone di Giuve, sotto il portico, ossia cas, vi sono 10 mila lire perscritto da Giacomo Gianet. **68** Confini di S Giovanni e Angrogna davanti della chiesa del Ciabas, si è nascosto una valigia, accanto alla porta esposta a mezzo giorno, sotto una pietra del piazzale che contiene lire 8582 d'oro nascoste da tre valdesi di S Giorgio lasciato per scritto, in Racconigi dalla figlia di Giacomo Malan Caterina l'anno 1654. **69** Villar di Bobbio, dietro al muro della porta chiamata la (Garda) al disopra della strada contro il muro si trova una valigia di corame che vi contiene il valore di 10 Mila franchi. Dato per scritto dal capitano Janavel per parte di Maria Gonnet, morta in Carmagnola. **70** Autre comance du (Mont Viso) A un lieu nommes le Causettes, la il se trouve 2 lacs au milieu de ces 2 lacs ou l'eau a un peu de descente qui sort de l'une, et entre dans l'autre vous trouverez une pierre plantee Marque de cette mine Or cuivre qui est de la profondeur de 14 onces dans l'eau La pierre se trouve là, de la Barma des Orties, c'est du metal le plus fin qui existe.

71 (Pra Du Tour) Angrogne, au nord dans le coin du premier champs qui se trouve a la droite an montant, pars ou vous verrez la figure de la cabane en-sut e du champs

ou il y a 1 2

il y a l'argent



72

Altra miniera di piombo e argento miscelato andate alla metà del Janset girate nell'inverso del sentiero che va a sortire alla gola dell'incaffa. in mezzo di quel sentiero troverete questa miniera di piombo che è a un passo sopra al sentiero coperta di poca terra rossa

Ai Reynaud Sopra si trova un fente **73 Reynaud** dentro la roccia che voi tanto provvonda che i nostri antenati avevano nascosto una bottiglia gialla d'arame piena di scudi d'oro. Bisogna entrare dalla parte di ponente dopo calare sulla sinistra a vedere la strada è pericolosa

La Figura



Une fente dans le roche
 ossia una screpolatura nella roccia

Figura di Prandane
 Sopra Giamond

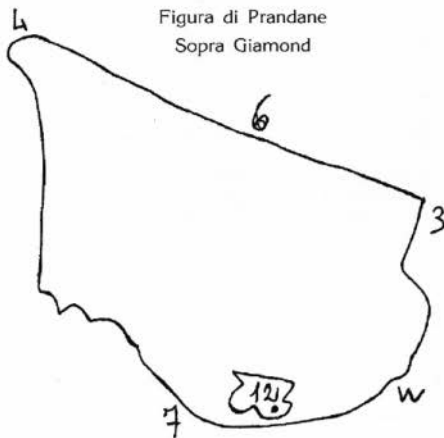
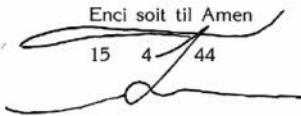


Table des jours heureux est malheureux Jheureux dans toutes les année ou prétend Même des Fin philosophes prentande que cette coste a été donne a Adone par un sage teste e touy la règle da sa cour Ensuite il ne semez ni ne transplante rien que dans les pouss heureux et tout lui verrait a but

Le malheur peut venir tout le jours mais le bonheur doucement comme l'argente vint. Que rien se t'enquiete rien ne trouble tout passe. O veût mon Dieu que tu soit bennit pours tout les jours de ma vie

Enci soit til Amen



15 4 44

Storia di una carriera commerciale: Guillaume Etienne Malan

"...Mon but, en écrivant cette préface, est de donner à connaître à mes chers enfants, l'origine de la colonie Vaudoise du Piémont, qui s'est fixée dans les Basses Pyrénées, depuis soixantedix ans environ.

Les guerres du 1er Empire amenèrent la conquête du Piémont par les Français et obligèrent mes oncles GAY Etienne et Pierre-Paul, frères de ma mère, à prendre du service militaire, sous Napoléon 1er; lesquels, après avoir fait les campagnes de Russie, d'Allemagne et d'Espagne, vinrent se fixer, vers 1810, à Navarrenx, (Basses-Pyrénées) petite ville forte, où se trouvait le dépôt de leur régiment (le 31^{ème} léger), presque tout composé de Piémontais, parmi lesquels se trouvaient aussi le Colonel Olivet et le Capitaine Buffa, oncle de ma belle-fille Elise (femme de Jules), mes honorables compatriotes, qui sont tous les deux décédés à Pau.

Mon oncle Etienne reçut à Navarrenx sa retraite de Chef de Bataillon, et mon oncle Pierre-Paul s'y maria avec Melle Fériel, et y monta un magasin d'épicerie et de mercerie en 1812. Il appela près de lui mon frère aîné, Henry, qu'il établit à Saint-Palais en 1822, où il se maria, en 1826 avec Melle Onzine Tarrive, de Guinarthe, près Sauveterre de Béarn. En 1828, il nous appela, à son tour, mon frère Jean et moi, pour travailler avec lui dans son commerce bien achalandé, à St Palais, où nous restâmes, les trois frères ensemble, pendant près de deux ans. Après cela vint la séparation décrite dans les pages suivantes.

*Signé: Etienne Malan
Pau, le 10 Février 1879*

Note: Ce document est extrait du registre des «Archives de Famille», établi par l'auteur, qui selon son désir exprès, «doit passer des mains du plus âgé de ses fils lui survivant, à l'aîné de ses petits-fils MALAN, où, à leur défaut, au plus âgé des enfant mâles de ses filles (page 1 des «Archives»).

Queste parole sono riprese dall'introduzione dell'autobiografia di Etienne Malan, scritta all'età di 64 anni, pubblicata sul Cahier n. 29 della rivista *Evangelie et Liberté* (aprile 1985) per interessamento di André e AnneMarie Joli.

L'autore nacque a San Giovanni di Luserna, il 5 gennaio 1815, dopo un in-

intervallo di cinque femmine, intercorso dal primo maschio apparso in famiglia. Fin da piccolo partecipò al lavoro della famiglia, un commercio di piccolo cabotaggio: la madre gestiva un alberghetto a Villar Pellice e poi ai Bellonatti, il padre vendeva legna e nello stesso tempo teneva una macelleria e successivamente una vetreria. Era un mondo nutrito di piccole cose e molta fatica, dal quale uno stacco possibile è rappresentato dall'emigrazione. All'età di tredici anni, Etienne parte accompagnato dal fratello minore di dieci anni per raggiungere il maggiore, Henry, in Francia a St Palais, dove rimase due anni a curare la sua educazione religiosa e commerciale.

Verso la primavera del 1830 si impiegò come commesso da uno zio, a Narvarenx, dove cattive compagnie cittadine cercarono di allontanarlo dalla "bonne part"; lo stesso zio lo cacciò per avergli chiesto di non lavorare la domenica. Rispettare tale norma fu da allora un atteggiamento costante e fermo, volto a caratterizzare la sua vita di fede, la sua condotta evangelica.

Tornato dal fratello, dopo cinque anni di collaborazione, si mise in proprio, a Salies de Béaur, acquistando un fondo di magazzino, tentando vari tipi di società, fra l'altro con un cioccolatiere. Emigrò di nuovo a Pau e finalmente vi iniziò la vera e propria carriera, coll'avvio di una tabaccheria, affiancata ad un emporio in cui si vendeva, secondo lo stile del tempo un po' di tutto, senza eccessive specializzazioni, dagli alimentari alle spezie, dai dolci alle stoffe. Si fece una buona reputazione, grazie alla referenze date dal colonnello Olivet, suo compatriota, ivi residente da più di undici anni.

L'ufficio di Monopolio gli rese la vita difficile, imponendogli l'ordine di tenere aperta la bottega anche la domenica, per non privare il pubblico del tabacco, cosa inaccettabile, come abbiamo visto, per il Malan, perché, egli scrisse, la sua coscienza non gli permetteva di "travailler le Saint Jour du repos".

La questione sarà risolta a suo favore grazie all'intervento di una persona influente, rendendolo gioioso al pensiero "qu'il valait mieux obéir à Dieu qu'aux hommes".

Quando gli affari acquistarono prosperità chiamò presso di sé il fratello minore Jean "qui se trouvait sur les pavés de Marseille" e che ricominciò a sua volta gli stessi gradini della carriera commerciale, fino ad essere suo socio.

Il 13 agosto 1840 fu il giorno del matrimonio con Melle Adèle Casalis, d'Orthez, consigliatagli da "amis chrétiens" come "la femme qui me conviendrait le plus dans ma position". Con lei ebbe quindici figli, fra i quali uno divenne pastore e l'altra missionaria in Africa: certamente una grande soddisfazione spirituale, coronamento di una vita ritenuta esemplare.

La carriera di Etienne, dopo lo spotalizio, fu segnata dall'acquisto di case e terre, mentre si allargavano le attività commerciali in più settori. Parallelamente, l'impresa si avvale della progressiva collaborazione di parenti e amici, fatti venire dalle valli, una forma di mutuo soccorso all'interno di una rete familiare allargata fino ai cugini lontani.

Le valli valdesi restarono un ricordo simbolico e caro. Dopo quasi trenta anni, il nostro industriale, vi ritornò per la prima volta, triste di non poter più ritrovare tutti i volti conosciuti.

Da allora venne spesso alle valli e in ricordo del cinquantenario della sua partenza, scrisse a *Le Témoign*, firmandosi "un Vaudois du Piémont", la sua soddisfazione per un "assez copieux changement en bien" del paese. Era l'anno 1878; tre anni dopo, il 9 marzo, E. Malan cessava di vivere, non prima di

aver consegnato la sua biografia ai numerosi figli e nipoti, costellandola di versetti biblici, un preciso, continuo e sincero commento alle vicende della sua partenza.

B.P.

etnie

Scienza politica e cultura dei popoli minoritari n 13

Galli: **Cesare Battisti e la sua guerra: tramonto di un mito** -
Flocchi: **"Lumbard, parlemm lumbard!"** - Porro: **"Viva Torino Capitale!"** - Geschia/Cozzi: **Morzine: delirio sociale e pedagogia morale** - Sartori: **Eire: per 1500 anni una nazione** -
Nicoli: **Gli Sherpa** - Stocchi: **Il lungo trekking dei coloni boeri** -
Hull: **La lingua "padanese"** - Catanzariti: **Il Sole di Campanella sorge ancora** - Verdegiglio: **Una minoranza in pericolo: Guardia Piemontese** - Iacovissi: **"Friuli, regione mai nata"** -
Michelucci: **Notiziario**

La rivista è distribuita in abbonamento: 5 numeri L. 30.000 - Europa L. 35.000 - Paesi extraeuropei (p. aerea) L. 70.000 - Arretrati 1980/81/82/83/84/85/86 L. 89.000 - Versamenti sul CCP 14162200 intestato a Miro Merelli, Viale Bigny 22, 20136 Milano - Tel. 02/8375525
Questo numero L. 6.000 - In contrassegno L. 12.000 - ETNIE è in vendita nelle seguenti librerie: Milano: Feltrinelli, Via Manzoni 12 e Via S. Tecla 5 - Roma: Feltrinelli, Via V.E. Orlando 84/86 - Bologna: Feltrinelli, Piazza Ravegnana 1 - Bolzano: Athesia, Lauben 41



Hanno collaborato a questo numero:

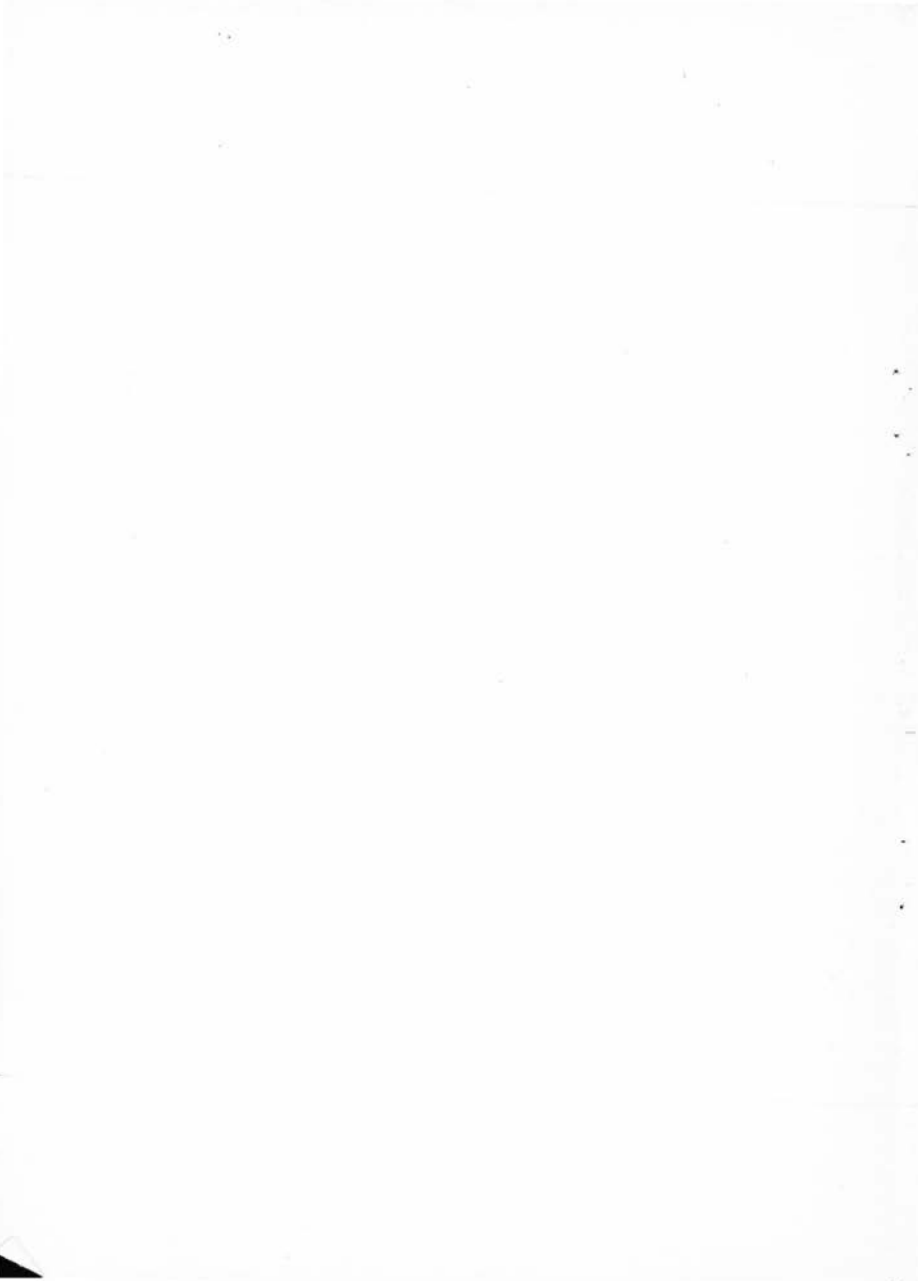
— **Christian Bromberger**, *Maitre de Conférences* di etnologia presso l'Università di Provenza, membro del comitato di redazione della rivista *Le monde alpin et rhodanien* con sede a Grenoble presso il "Centre Alpin et Rhodanien d'Ethnologie".

— **Giorgio Roman**, nato nel 1926 a Luserna San Giovanni (To), presidente della pro Loco del Comune di Luserna San Giovanni, ha come hobby la fotografia e la riproduzione fotografica di documenti, fa parte del gruppo foto-amatori di Luserna. Si interessa di storia e cultura valdese.

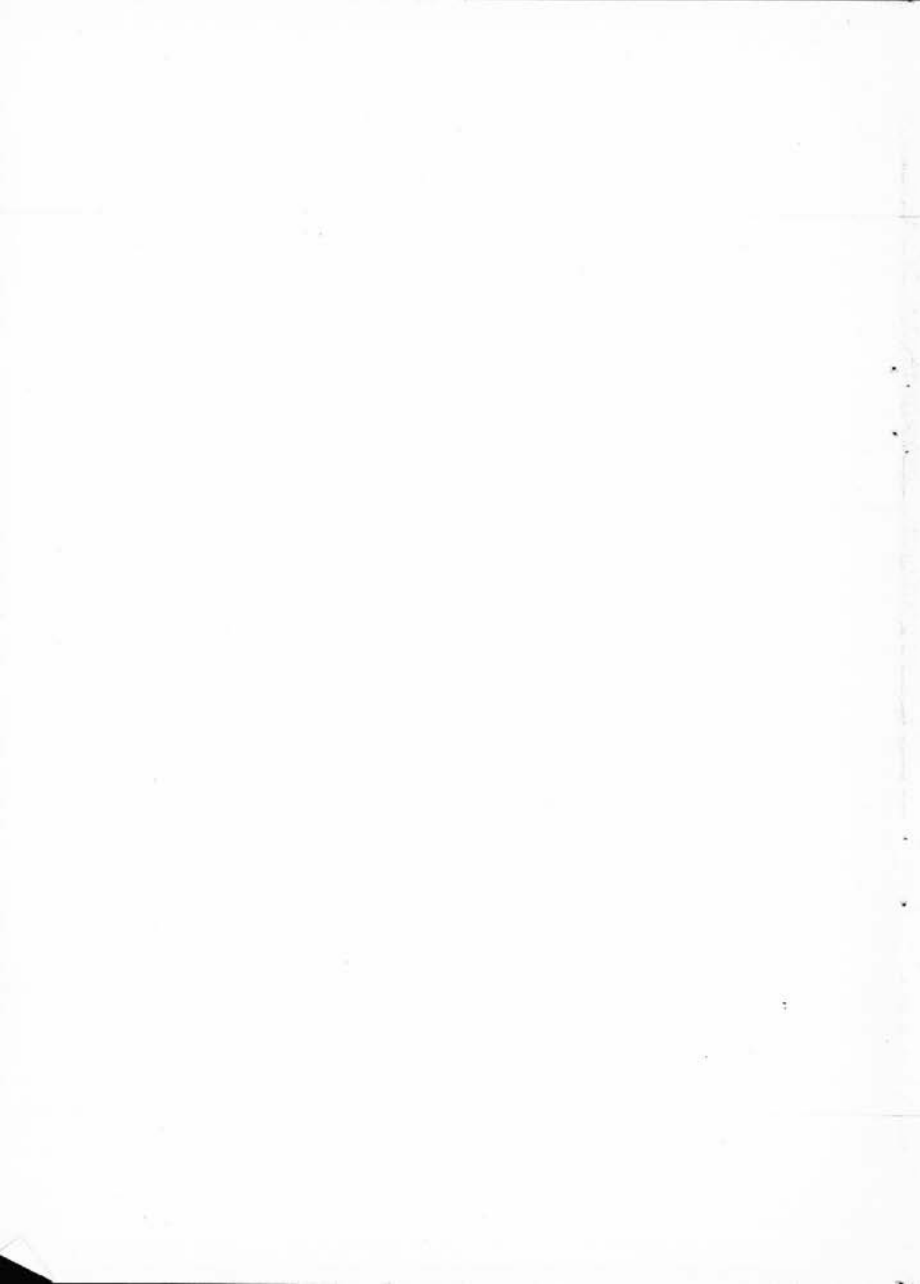
— **Paola Revel**, nata nel 1947 a Perosa, insegnante elementare, ricercatrice, con il marito, di canzoni popolari dell'area valdese. Da anni si occupa dei corsi di patois nell'ambito del recupero di questa lingua come patrimonio socio-culturale del Piemonte, ha curato gruppi di danza popolare occitana e fa parte della corale di Pomaretto.

— **Vincenzina Taccia in Noberasco**, nata nel 1927 a Torino, di famiglia originaria di Luserna San Giovanni, da vent'anni ricercatrice di archeologia soprattutto piemontese. Ha pubblicato fra l'altro *I Marchi su fittili di età romana, contributo per una raccolta*, in *Bollettino della Società per gli Studi Storici, Archeologici ed Artistici della Provincia di Cuneo*, n. 83, II Semestre, anno 1980, pp. 105-112.

— **Il Seggio**: Giorgio Tourn (presidente); Giorgio Rochat (vice presidente); Franco Sappé (cassiere); Bruna Peyrot (segretaria); Marco De Bettini (responsabile Museo); Bruno Bellion (membro delegato della Tavola Valdese) e Augusto Comba (Bollettino Società di Studi Valdesi).







INDICE

pag.

IL PRESENTE NELLA STORIA

Editoriale 3

Relazione annua presentata
all'Assemblea dei Soci del 1987 4

Migrations de chansons,
chansons de migrations
di Christian Bromberger 11

I cantori delle Valli Valdesi
di Paola Ribet 33

Presenza dei Saraceni in Val Pellice
di Vincenzina Taccia 36

Miniére col segreto 41

Storia di una carriera commerciale:
Guillaume Etienne Malan
B.P. 57

Hanno collaborato 61

GLANURES



Autorizzazione Tribunale di Torino
n. 3741 del 16/11/1986
Pubblicazione quadrimestrale

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE
GRUPPO IV/70
II SEMESTRE 1987